

Patrizia Paradisi

## Francesco Selmi (1817-1881): scienza e impegno politico nel Ducato di Modena

...il prof. Francesco Selmi,  
anch'egli Vignolese, che,  
ricordandosi come Dante  
fosse dell'arte degli Speciali  
attende insieme agli studii chimici  
e ai filologici, sente la religione  
del Muratori e le bellezze di Dante.  
N. TOMMASEO, *lettera al Sindaco di Modena*,  
Firenze 6 dicembre 72<sup>1</sup>

1. *Prequel*: Modena anni Trenta. Tommaseo polemista con  
«La Voce della Verità» (1835) e con Marco Antonio Parenti (1839)

Volendo introdurre con una testimonianza d'epoca la figura del modenese Francesco Selmi sullo sfondo dell'ambiente in cui nacque, il 7 aprile 1817 (all'indomani della Restaurazione, quindi), e crebbe, non c'è niente di meglio che questa pagina di Niccolò Tommaseo dal trattato *Dell'Italia*, uscito a Parigi nel 1835<sup>2</sup>:

Cantiamo il duca di Modena. Egli *clementissimo sovrano e padre, egli sospirato principe*, [...], *egli augusto eroe* [...]. *Oh viva il salvator nostro, viva!* Cantiamo il duca di Modena.

Egli con Guglielmo d'Olanda e con Carlo di Francia, sostegno de' troni legittimi [...]. Cantiamo gli sguardi del duca di Modena.

Egli è che di Modena fece una *benedetta e privilegiata città*; [...].

---

<sup>1</sup> *Lettere per occasione delle feste centenarie di Lodovico Antonio Muratori scritte da uomini illustri e pubblicate a spese del Municipio di Modena*, Modena 1873, p. 32.

<sup>2</sup> Sotto falso nome e titolo: *Opuscoli inediti di F. Girolamo Savonarola*, presso Pihan Delaforest.

Per le quali cose io venero forte il duca di Modena; e la sua figlia adottiva, la *Voce della Verità*, che combatte contro il *pantano degli svergognati* [...]: la *Gazzetta dell'Italia Centrale* che trae dall'Inferno le sue metafore, contro i *venduti anima e corpo al demonio della rivolta* [ecc.]<sup>3</sup>.

È sufficiente anche solo un assaggio dell'acre invettiva con cui inizia il capitolo *Modena*, settimo del Libro primo dedicato ai *Principi*, che continua per altre tre facciate, e non passa inosservata. Francesco Bruni, riproponendo nel 2003 l'opera, una delle non molte del dalmata «che presentino compattezza d'impianto e coerenza d'esecuzione», – «interessante per i lettori, i quali avevano un buon motivo per procurarsi uno scritto proibito dalle censure», «una rassegna degli stati italiani del tempo, molto ricca di critiche» fin dal primo libro, appunto –, segnalava proprio questo punto, dove

il moralista, grazie alla tastiera tonale, si esprime con il tono beffardo della citazione classica ironizzata, che allude parodisticamente all'attacco della IV egloga di Virgilio, *Sicelides Musae, paulo maiora canamus*. Come è noto, il ducato di Modena era il più reazionario, il più oltranzista dei regimi italiani, ben presente a Tommaseo e agli amici fiorentini perché l'*Antologia*, ormai soppressa, era tra i bersagli preferiti della *Voce della verità*, il giornale modenese che tra i suoi collaboratori vantava il principe di Canosa e Monaldo Leopardi<sup>4</sup>.

Quanto alla questione che proprio in quel cruciale 1835 vide il Tommaseo contrapposto ai redattori della «Voce della Verità»<sup>5</sup> (con la modalità, già vista sopra, di ritorcere sarcasticamente contro di loro le parole testuali degli avversari), mi limiterò a citare il titolo del *pamphlet* pubblicato nel giugno dello stesso anno 1835 dai reazionari modenesi in risposta a un opuscolo di Tommaseo «che aveva ingaggiato una coraggiosa battaglia in *Difesa del Vieusseux* (Parigi,

<sup>3</sup> N. Tommaseo, *Dell'Italia libri cinque*, introd. e note di G. Balsamo-Crivelli, I, Torino 1920, pp. 32-36 (ora in rist. anast., con *Postfazione* di F. Bruni, Alessandria 2003, da cui si cita). I corsivi sono dell'autore, in quanto «Parole adoperate dalla *Voce della Verità*». La brillantezza di questa pagina era già stata colta da Carducci che la trascelse assieme ad altre, dai due volumi posseduti degli *Opuscoli inediti*, per la sua antologia *Letture del Risorgimento italiano scelte e ordinate (1749-1870)*, II, Bologna 1897, pp. 52-56 (sulla quale si veda ora M. Veglia, *Introduzione* a G. Carducci, *Letture del Risorgimento italiano*, Bologna 2006, pp. 9-21).

<sup>4</sup> Bruni, *Postfazione* (vd. nota precedente), pp. 3-4, 19-20.

<sup>5</sup> È stata ricostruita in dettaglio, con utile *Appendice di documenti* trascritti integralmente, da P. Prunas, *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux. Storia di una rivista italiana*, Roma-Milano 1906, pp. 362-368, e ora si veda l'utile sintesi della questione in N. Tommaseo, *Scintille*, a cura di F. Bruni, Parma 2008, p. 230.

Pihan Delaforest, aprile '35)», divenuta tuttavia «pretesto per sollevare un nuovo gran putiferio»<sup>6</sup>: *La gazzetta la Voce della Verità condannata a morte ignominiosa senza appello con sentenza profferita a Parigi nell'aprile 1835 da Ser Cotale Niccolò Tommaseo e compagni per strage commessa dell'Antologia e per attentati contro la liberalesca settaria sovrana canaglia*. I modenesi vi ripubblicavano il libello parigino di Tommaseo accompagnato da una replica che si risolve per lo più in satire e contumelie, esposte con tono non solo 'canzonatorio', come è stato affermato, bensì provocatorio e denigratorio ai limiti dell'offesa personale, come si evince fin dal titolo<sup>7</sup>, mentre l'epiteto «bestialissimo» costantemente accompagna il nome di Tommaseo<sup>8</sup>. La temperatura al calor bianco raggiunta dai toni della polemica politica fra i redattori del giornale modenese e Tommaseo è comunque indicativa del clima che si respirava nella capitale estense dopo i moti del '31, mentre l'adolescente Selmi si sta formando.

Il secondo episodio, pochi anni dopo, nato dalla recensione al commento alla *Commedia* di Tommaseo (Venezia 1837) pubblicata nel 1839 da Marc'Antonio Parenti (fondatore della «Voce della Verità» e già fortemente implicato nella vicenda precedente), si è guadagnato la menzione di Aldo Vallone nell'*Enciclopedia Dantesca*:

[Parenti] partito dalla convinzione, che è poi quella media nell'ambito della critica dantesca dell'Ottocento, secondo la quale D. ha soprattutto "l'intento

<sup>6</sup> M. Fanfani, *Contributi di Tommaseo ai periodici fiorentini prima e dopo il 1859*, in *Alle origini del giornalismo moderno: Niccolò Tommaseo tra professione e missione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Rovereto 3-4 dicembre 2007), a cura di M. Allegri, Rovereto 2009 [ma 2010], pp. 139-298, p. 157.

<sup>7</sup> Francesco Bruni mi segnala l'uso di *Cotale* verosimilmente in senso osceno: la sua frequenza nel libello è in effetti sospetta (subito ripetuto nell'*Avviso ai lettori* come 'prenome', evidenziato dal maiuscoletto, *Ser COTALE Niccolò Tommaseo*, p. 3, e poi altrove: «Povero cotale di Tommaseo divenuto bestialissimo in eterno, pensando, sperando, macchinando, scrivendo!!», ecc.). *Cotale* sarà poi registrato in tale senso dal Tommaseo medesimo nel *Dizionario* (seppure sempre in maniera implicita e allusiva) al n. 3: «[T.] † *Senso equivoco, non dalle feste cotittie, ma da Tale; come anco i Lat. Illud e Illa a denotare velatamente sim. cose. = Lib. Matt. (C) Bocc. Nov. 83*». Al n. 2 del lemma (non firmato) si indica anche: «† Per Uomo di grande affare, Baccolare». Il *GDLI* del Battaglia registra come sesto significato: «Sm. Gerg. Membro virile» (con soli due esempi, da Aretino e Monti). La serie ternaria aggettivale *liberalesca settaria sovrana* è invece un sonante endecasillabo. Il libello, che Prunas definiva rarissimo (p. 366) (ma qualche copia risulta presente nelle biblioteche; rara sembra anche la ristampa di Forni, Bologna 1972), si può leggere ora integralmente in rete, <[https://books.google.it/books?id=JkL\\_6nbcG8oC&printsec=frontcover&source=gbs\\_atb&redir\\_esc=y#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=JkL_6nbcG8oC&printsec=frontcover&source=gbs_atb&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false)> (ult. cons. 20.01.2021).

<sup>8</sup> La lettera indirizzatagli il 20 maggio 1835 dal più veemente dei reazionari modenesi, il Bali Cosimo Andrea Sanminiatielli, inizia con questi epiteti: «Dunque, bestialissimo, barbarissimo, bugiardissimo villanissimo signor Niccolò Tommaseo...» (ivi, p. 28).

morale di richiamare l'uomo alla rettitudine per la considerazione del premio o della pena che l'eterna Giustizia gli serba secondo l'uso della libertà" [...], passa all'attacco sistematico di ogni altra opinione che a questa si opponga. La sua polemica parte dal Foscolo [...].

Né esente da attacchi fu il Tommaseo ("Memorie di religione" s. 2, IX [1839] 414-420; s. 2 [1840] 475-488), che non tardò a rispondergli ("Rivista europea" n.s., III [1840] 116-117). Tuttavia il Parenti non ha ingegno di filologo. Il suo *Saggio di una edizione della Commedia secondo i migliori testi* (Modena 1843) con cui, forse, egli intendeva dar corpo alle sue riserve al Tommaseo filologo, è ben poca cosa<sup>9</sup>.

La «garbata polemicuccia» in realtà è più articolata e si sviluppa in diverse tappe, che sono state ricostruite minuziosamente (e innegabilmente *in partibus Mutinensium*) da G. Canevazzi nel 1921, secentenario dantesco, nel volume *Per la fortuna di Dante a Modena*. La recensione di Parenti appare nella «Continuazione delle Memorie di religione di morale e di letteratura» VII, 1839, pp. 314-320, Tommaseo «rispose calmo, ma civile» dalle colonne del «Giornale letterario scientifico italiano» di Bologna VII, luglio 1839, pp. 37-39 («e l'anno di poi» nella milanese «Rivista Europea» III, 1840, pp. 116-117). Il Parenti replicò nella stessa «Continuazione [ecc.]» VIII, 1839, pp. 475-479, «in forma di dialogo, col titolo *Quistioncella sopra una frase*, interlocutori lui e il Tommaseo, urbanamente. La cosa era quietata, ma poiché il Tommaseo nelle sue *Scintille* ripubblicava tre anni dopo (Venezia 1841, p. 147) l'articolo del giornale bolognese, il Parenti ristampava alla sua volta il dialogo» nel «Giornale letterario scientifico modenese» V, 1842, pp. 116-122<sup>10</sup>. In questo ping-pong infinito l'ultima parola tuttavia fu ancora di Tommaseo, che nel 1860, il fatidico anno dell'unità, quando Parenti era ancora vivo (e accettava di entrare a far parte della neonata Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie Modenesi, mentre contemporaneamente rifiutava la presidenza della Commissione per i Testi di Lingua di Bologna offertagli da Farini, – entrambe sorte per intuizione di Selmi, si veda *infra* § 7 –)<sup>11</sup>, nella terza edizione del *Dizionario d'estetica* ristampò ancora la

<sup>9</sup> A. Vallone, *Parenti, Marcantonio*, in *Enciclopedia Dantesca*, IV, Roma 1970 (1984<sup>2</sup>, rist. 1996), pp. 296-297.

<sup>10</sup> G. Canevazzi, *Per la fortuna di Dante a Modena. Contributo della R. Deputazione di Storia Patria delle Provincie Modenesi alle onoranze centenarie del Divino Poeta MCMXXI*, Modena 1921 [= «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi» s. VII, vol. I], pp. XXIX-XXX.

<sup>11</sup> Parenti, che sarebbe morto nel 1862, nel 1859 per non dover giurare fedeltà al nuovo stato

propria lettera col titolo *Dante e il signor Parenti*<sup>12</sup>. In una recente, articolata disamina delle due posizioni Maria Grazia Pensa concludeva: «una autorità della corrente classicistica compromessa col potere reazionario di fronte allo scomodo personaggio esule che delinea un ritratto di sé ammantato di ritrosia»<sup>13</sup>. (Corollario: sugli stessi due periodici che hanno ospitato la *querelle*, le «Memorie di religione di morale e di letteratura» e il «Giornale letterario scientifico modenese», nel biennio 1839-40 farà le sue prime prove anche Selmi, sia con articoli scientifici che con componimenti in versi e in prosa).

«Quasi a compenso delle contumelie che gli erano giunte da questa città, durante una spietata polemica, quasi trent'anni prima», l'11 dicembre 1866 Tommaseo ricevette la nomina a socio onorario dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena. Ancora nel 1861 aveva composto un'epigrafe (rimasta peraltro inedita all'epoca) per Virginia Menotti, sorella di Ciro, dotata anch'essa «d'un ardentissimo patriottismo», su richiesta del figlio al momento della scomparsa<sup>14</sup>. Dopo l'unità, degno epilogo insomma dei rapporti di Niccolò con la città della Ghirlandina<sup>15</sup>.

Sul versante del 'decennio torinese' di Selmi, 1849-1859, uno spunto illuminante viene offerto dalla panoramica tracciata nel 2006 da Mario Allegri sull'ambiente culturale legato all'«Istitutore» di Torino e alla collaborazione di Tommaseo (con intendimenti di rettifica della *communis opinio* a beneficio di Tommaseo, – analoghi, *si licet...*, ai nostri nei confronti di Selmi –).

---

aveva rinunciato anche alla cattedra universitaria di Modena che gli era stata offerta sempre da Farini per il suo riconosciuto prestigio culturale (E. Bianchini Braglia, *Dalla "Voce della Verità" al "Difensore". Il gruppo di intellettuali cattolici che fece del Ducato Estense la roccaforte del legittimismo*, in *Pagine di Risorgimento nelle terre Estensi*. Atti delle sedute di studio di Terra e Identità tenutesi presso l'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena nell'autunno 2011, «Terra e Identità» 62/63, gennaio-giugno 2013, pp. 51-82, poi in *Monaldo e Giacomo Leopardi nelle terre Estensi*, a cura di D. Biagini, Modena 2016, pp. 33-61 [già in *I cattolici tra Risorgimento e anti-risorgimento. Centocinquanta anni di unità politica italiana*, Atti del Convegno di studi, Università Europea di Roma, 28 febbraio 2011, a cura di L. Galantini, Firenze 2013). Oltre a questi (ed altri) contributi locali su Parenti (con bibliografia pure locale), si veda ora la voce di A. Colombo in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXI, Roma 2014, pp. 324-328.

<sup>12</sup> Tommaseo 2008, pp. LXXIII-LXXIV, 229-233, 522.

<sup>13</sup> M. G. Pensa, *Niccolò Tommaseo e il commento veneziano alla Commedia*, in *Niccolò Tommaseo (1802-1874): dal «primo esilio» al «secondo esilio»*, Convegno 9-11 ottobre 2002, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati» a. 254, s. VIII, vol. IV, A, fasc. II, Rovereto 2004, pp. 135-175, pp. 149, 156-159.

<sup>14</sup> A. Morselli, *Intorno a un'epigrafe di Niccolò Tommaseo*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena» s. V, vol. X, 1952, pp. 220-229 (le citazioni da p. 220 e p. 223).

<sup>15</sup> P. Paradisi, *Tommaseo a Modena: corrispondenti e 'presenze' documentarie*, «Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena», s. IX, vol. II, fasc. II, 2018, pp. 297-311.

Apprendiamo infatti che l'Istituto privato di Commercio e d'Industria, diretto dal toscano Ferdinando Rosellini, «dove Tommaseo insegnava *Doveri dell'uomo* [negli anni 1854-1856] non doveva essere proprio una “scuoletta” [definizione che il dalmata ne diede scrivendo a Francesco Paoli], se vi insegnavano anche rifugiati di prestigio quali Francesco Selmi (*Chimica*), Antonio Scialoja (*Economia pubblica*) e Filippo Cordova (*Diritto*)»<sup>16</sup>. L'Istituto era stato fondato il 5 aprile 1853 da un gruppo di politici, docenti e banchieri attivi proprio nella promozione dell'istruzione tecnica (tra i quali figuravano Cavour, Cadorna, Rattazzi), nell'ambito degli obiettivi perseguiti dalla *Società d'Istruzione e di Educazione (SIE)*, forte dell'impegno di uomini di prestigio nel panorama scolastico, pedagogico e scientifico piemontese. Selmi fu nella direzione della SIE e tra i redattori del suo organo ufficiale di stampa, prima il «Giornale della SIE» (1850-52), poi la «Rivista delle Università e dei Collegi» (1853-54), rivendicando il valore degli studi tecnico-scientifici sviliti da secoli di predominanza delle discipline umanistiche<sup>17</sup>.

Questa premessa *hors d'oeuvre* è sembrata opportuna per presentare la figura di Francesco Selmi che, oltre a tutto il resto, sarà dantista attivamente impegnato in prima persona per le celebrazioni secentenarie del 1865. È in questi contesti, infatti, prima emiliani poi piemontesi che si forma la sua personalità di 'patriotta', per usare il lessico adibito nel titolo della biografia dedicatagli da Canevazzi nel 1903 (un volume di 270 pagine, ancora punto di partenza obbligato per gli studi su Selmi)<sup>18</sup>. Si era a una ventina d'anni dalla scomparsa, avvenuta il 13 agosto 1881 nella sua casa di Vignola per un incidente di laboratorio; all'inizio del secolo scorso fu ancora ricordato con analogo ampiezza dall'allievo Icilio Guareschi (1847-1918)<sup>19</sup>, che ne continuò l'opera (e, come il maestro, morì quasi 'martire' della propria scienza)<sup>20</sup>. Dopo di che sul personaggio Selmi scese l'oblio.

<sup>16</sup> M. Allegri, *Tommaseo e l'«Istitutore» torinese: una collaborazione ventennale (1853-1873), in Alle origini del giornalismo moderno: Niccolò Tommaseo tra professione e missione*, 2009 [ma 2010], pp. 479-603, p. 493 e pp. 502-504 (sulla SIE e i suoi giornali).

<sup>17</sup> C. Pizzarelli, *L'istruzione matematica secondaria e tecnica da Boncompagni a Casati 1848-1859: il ruolo della Società d'Istruzione e di Educazione*, «Rivista di Storia dell'Università di Torino» II, 2, 2013, pp. 23-60, pp. 25, 49.

<sup>18</sup> G. Canevazzi, *Francesco Selmi, patriotta, letterato, scienziato, con appendice di lettere inedite*, Modena 1903.

<sup>19</sup> I. Guareschi, *Francesco Selmi e la sua opera scientifica*, Torino 1911 (estratto da «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino» s. II, vol. LXII, 1911, pp. 125-272).

<sup>20</sup> Su Guareschi si veda la voce di L. Cerruti, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX, Roma 2003, pp. 321-323.

## 2. Il 'recupero' di Francesco Selmi tra anniversari personali e nazionali

Se fino a pochi anni fa la figura di Francesco Selmi poteva dirsi pressochè dimenticata soprattutto nel suo profilo di letterato e uomo politico (il chimico ha goduto di un'attenzione maggiore nell'ambito della storia della disciplina)<sup>21</sup>, con il bicentenario della nascita caduto nel 2017 si è assistito a un recupero complessivo 'in forze' (seppure pressochè esclusivamente a livello locale). Il suo paese natale, Vignola sulle prime pendici dell'Appennino modenese, già da qualche tempo aveva ripreso consapevolezza del rilievo del personaggio, non solo per la storia del Risorgimento italiano, ma come uno degli ultimi rappresentanti dell'uomo di cultura a tutto tondo, quasi estremo, tardivo esponente della figura dell'intellettuale del Rinascimento, egualmente versato nelle discipline umanistiche come in quelle scientifiche e pienamente impegnato nelle vicende politiche del suo tempo, profondamente *engagé* (come si sarebbe detto con un termine in auge qualche decennio fa). Nel 1980, alla vigilia del centenario della morte, gli venne dedicata la Biblioteca Comunale, che lui stesso aveva contribuito a istituire nel 1866, e che successivamente ha ricevuto in donazione dall'ultimo erede della famiglia, il musicista Giovanni Bartoli, l'archivio con materiale documentario e bibliografico di corposa entità<sup>22</sup>. L'anniversario del 1981 fu celebrato a Vignola con una Mostra antologica<sup>23</sup> e a Modena con una commemorazione ufficiale tenuta nell'Aula Magna dell'Università il 22 maggio<sup>24</sup>. La valorizzazione di questo

<sup>21</sup> Come ribadisce ancora F. Fraulini all'inizio del suo intervento riminese del 2015, *L'attività letteraria e filologica di Francesco Selmi chimico, patriota e politico*, in *Atti del XVI Convegno Nazionale di Storia e Fondamenti della Chimica* (Rimini, 22-24 settembre 2015), a cura di M. Taddia, Roma 2016, pp. 265-274. Recente ad esempio è la pubblicazione del carteggio col collega siciliano Stanislao Cannizzaro (1826-1910): «La loro opera oltrepassa il mero ambito disciplinare [...] furono soprattutto uomini come questi a formare la compagine del nuovo regno d'Italia: non con lo scintillio delle spade [...] bensì con uno studio accurato, con una indefessa costanza, con l'eroismo della fatica quotidiana e la fedeltà al proprio dovere» (G. L. Bruzzone, *Francesco Selmi e Stanislao Cannizzaro*, «Annali di Storia delle Università Italiane» XVII, 2013, pp. 355-376, p. 355). Sintetico ma specifico è da ultimo M. Taddia, *Francesco Selmi, scienziato alieno dagli applausi*, «La Chimica e l'Industria» II, 3, 2018, pp. 60-62.

<sup>22</sup> In due *tranches*, nel 1996 e nel 2000.

<sup>23</sup> G. Bartoli, F. De Fazio, M. Amorosa, *Francesco Selmi. L'uomo, lo scienziato, il politico*, Vignola 1981 [ma 1982].

<sup>24</sup> *Commemorazione di Francesco Selmi nel centenario della morte*, Modena 1981 (estratto da «Rassegna per la Storia dell'Università di Modena e della cultura superiore modenese» VIII, 1981, pp. 21-108), di cui ricordiamo soprattutto gli interventi di P. Di Pietro, *Biografia e bibliografia di Francesco Selmi* pp. 25-71, e F. De Fazio, *Francesco Selmi e la Medicina legale*, pp. 97-108.

patrimonio tuttavia è solo recente: dopo che il 7 aprile 2017, ricorrendo il bicentenario della nascita, l'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena, in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia, promosse un convegno dedicato alle due anime principali del personaggio, il politico-letterato e il chimico<sup>25</sup>, l'amministrazione comunale di Vignola ha poi assunto con continuità l'iniziativa di una divulgazione più aperta del personaggio, con una serie di incontri, tenuti dall'autunno dello stesso 2017 alla primavera del 2019, volti ad approfondire singoli aspetti delle vicende umane e professionali e dell'intera opera<sup>26</sup>. La voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani* arriva solo nel 2018, a firma di uno storico della scienza, Marco Ciardi<sup>27</sup>.

Sulla base di questo materiale, selezionando quanto fosse pertinente alla presente occasione, ho cercato di individuare piste meno battute per ulteriori indagini sul versante letterario del personaggio e della sua figura di promotore culturale, che ad oggi rimane ancora il più sguarnito (non mi risulta ad esempio che se ne siano specificatamente occupati gli italianisti)<sup>28</sup>. L'ormai lunga militanza su Tommaseo, *genius loci* a Rovereto, in questa occasione seguìto nelle vesti di 'collega' di Selmi, e la mia provenienza dal Ducato Estense, *Mutinensis natione ac moribus*, mi auguro mi diano titolo sufficiente per occuparmi di un episodio non così di secondo piano di storia risorgimentale, che implica di conseguenza competenze di varia provenienza disciplinare. La possibilità di seguire in parallelo i percorsi biografici di Tommaseo e Selmi, illuminandone i punti di tangenza sui comuni denominatori dello schieramento politico e della militanza attiva per la lingua italiana, consente una prospetti-

<sup>25</sup> Gli Atti del Convegno, solo della parte 'umanistica', sono usciti in *Francesco Selmi. Profilo ed eredità di un intellettuale e patriota nell'Italia pre- e post-unitaria nella ricorrenza del secondo centenario della nascita*, «Memorie scientifiche, giuridiche e letterarie dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena» s. IX, vol. I, fasc. II, 2017, pp. 493-558; si veda anche il *Giornale di mostra* dallo stesso titolo, riprodotto in Acc. Naz. Sci. Lett. Arti di Modena, *Atti (a.a. 2017)*, ser. IX, vol. I, 2018, pp. 116-120. Iniziativa analoga tuttavia si era già tenuta nel 2004, con la Giornata di Studi indetta dall'Accademia di Modena il 5 giugno *Francesco Selmi, la chimica e la cultura scientifica nell'Italia pre- e post-unitaria* (cfr. Acc. Naz. Sci. Lett. Arti di Modena, *Atti (a.a. 2003-04)*, ser. VIII, vol. VII, 2005, p. 45: non ne uscirono però gli Atti).

<sup>26</sup> Le relazioni tenute in queste occasioni sono poi approdate nella sezione del sito della Biblioteca "Francesco Selmi" di Vignola riservato al *Fondo Selmi*.

<sup>27</sup> M. Ciardi, *Selmi, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCI, Roma 2018, pp. 826-829; già autore del contributo per il Convegno modenese del 2017 *La carriera scientifica di Francesco Selmi tra ricerca, didattica e divulgazione*, in *Francesco Selmi. Profilo ed eredità di un intellettuale e patriota* 2017, pp. 497-513. Ma Selmi era già presente in G. Dragoni, S. Bergia, G. Gottardi, *Dizionario biografico degli scienziati e dei tecnici*, Bologna 1999, pp. 1322-1323.

<sup>28</sup> Sopperiscono in parte i tre contributi di Fabiana Fraulini usciti in sedi 'collaterali' fra il 2015 e il 2016 (vd. alle note 21, 30, 73).

va in parte nuova con cui guardare a Selmi, soprattutto per farlo finalmente uscire, una volta per tutte, dagli angusti confini dell'antico Ducato.

Ne approfitto quindi per dissipare subito, *in limine*, un equivoco che si trascina da qualche tempo proprio riguardo ai contatti epistolari fra Tommaso e Selmi. A un'indagine condotta da un lato sul censimento delle lettere ricevute da Selmi, conservate e catalogate per mittente dalla biblioteca di Vignola, dall'altro sulla presenza di eventuali lettere di Selmi a Tommaso conservate alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, risulta (almeno allo stato odierno delle ricerche), che né da una parte né dall'altra vi sono lettere del 'possibile' corrispondente. L'unico documento conosciuto, la lettera di Tommaso presente nella corrispondenza di Selmi spesso citata come prova delle frequentazioni illustri del vignolese<sup>29</sup>, non era in realtà indirizzata a Selmi ma a Pomba, che la passò a Selmi. Già Canevazzi aveva esposto correttamente la trafila, pubblicando per la prima volta la lettera nella monografia già citata del 1903, ma alcuni studi recenti, prescindendo dalla corretta contestualizzazione, continuano ad attribuire la lettera *tout court* come indirizzata a Selmi<sup>30</sup>. Ne ripareremo a suo luogo (*infra*, § 6).

La presente occasione insomma consente di riportare la figura di Francesco Selmi a un riconoscimento di rilievo nazionale, sottraendola al confinamento degli studi municipali o esclusivamente scientifici a cui finora è stata ristretta, anche per verificare se sia possibile rivedere, dopo mezzo secolo, il giudizio quanto meno riduttivo espresso da Aldo Berselli sui patrioti modenesi *generaliter*, senza distinzioni di sorta, nell'occasione 'non casuale' del Convegno di studi storici tenutosi a Modena nel dicembre 1961 per le celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia:

Dal punto di vista dell'attività politica, la storia di Modena è, in questi anni, la storia dell'emigrazione, di coloro che, fuori di Modena, operavano e favorivano un processo al quale le classi dirigenti di Modena volevano tenacemente opporsi e rimanere estranee. È la storia di G. Tirelli, L. Zini, G. Malmusi, L. Chiesi, N. Bianchi, F. Selmi, G. Sabattini, G. Campi [...]. Essi non hanno avuto, in realtà, un effettivo peso, una funzione, nel determinare la politica

<sup>29</sup> Peraltro conservata dall'ultimo erede e non ancora depositata a Vignola.

<sup>30</sup> F. Fraulini, *Francesco Selmi e i Trattati morali di Albertano da Brescia*, «Bibliomanie. Letterature, storiografie, semiotiche» 38 (1), gennaio/aprile 2015 (sulla scorta di Bartoli, De Fazio, Amorosa 1981 [ma 1982], p. 20; da cui anche L. Beggi Miani, *Francesco Selmi studioso di Dante*, in *Francesco Selmi. Profilo ed eredità di un intellettuale e patriota nell'Italia pre- e post-unitaria* 2017, pp. 529-542, p. 533); P. Venturelli, *Francesco Selmi: scienze e lettere per unire l'Italia e fare gli Italiani. Un'intervista ad Achille Lodovisi*, «Bibliomanie» VI, 20, 2010.

del Piemonte, come hanno fatto emigrati di altri stati, ad esempio quelli del Regno di Napoli. Buoni patrioti ed uomini onesti, s'intende, ma di levatura politica e di preparazione modesta, gli emigrati modenesi, inoltre, rappresentavano uno Stato il quale non era un *kernelpunkt* [sic] ai fini della questione italiana, e vissero un po' al margine dell'ambiente politico torinese<sup>31</sup>.

Ovvio che non si tratta di meschino e mediocre revanscismo *in partibus obiecti*, né di formulare inutili e superflui santini agiografici, peraltro non richiesti, quanto piuttosto di rivalutare, ad esempio, il ruolo della scienza e degli scienziati in questo periodo in funzione dell'auspicata unità nazionale (secondo la sollecitazione espressa peraltro da Simonetta Soldani durante il convegno stesso). Nell'altra occasione ufficiale di 'bilancio' a distanza semi-secolare, che a Modena paradossalmente non fu quella 'canonica' per le celebrazioni del 150° dell'Unità nel 2011<sup>32</sup>, quanto piuttosto (per singolare legge del 'contrappasso' sull'onda dei risorti regionalismi?) quella caduta poco più di un decennio prima, nel 1998, per i quattro secoli di Modena capitale, ebbene, Selmi vi trova spazio solo nella rassegna di Fabio Marri, *Capitoli per una storia dell'italiano nella Modena ducale*<sup>33</sup>, per il suo contributo *La lingua nazionale nell'Italia nuova* del 1861 (sul quale si veda *infra*, § 7).

Di un personaggio così poliedrico è praticamente impossibile dunque seguire compiutamente, in uno spazio-tempo comunque limitato, tutti i risvolti. Mi limiterò quindi a incardinare schematicamente la sua molteplice attività sotto alcune 'rubriche' tematiche che diano ragione del suo «multiforme ingegno» (con un sommario regesto delle opere principali e relativa bibliografia), riservandomi l'allargamento della trattazione solo su alcuni *focus* di particolare rilievo.

<sup>31</sup> A. Berselli, *Movimenti politici e sociali a Modena dal 1796 al 1859*, in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, Modena 1963, pp. 11-67, pp. 58-59. Nello stesso volume l'altro saggio in cui ci si sarebbe potuti aspettare di incontrare Selmi, quello di T. Ascari, *La cultura nel Ducato di Modena tra il '48 e il '60*, pp. 175-192, non lo nomina neppure.

<sup>32</sup> Risolta con la mostra di taglio divulgativo-spettacolare *ItalianiModenesi. 150 anni di Unità a Modena 1861/2011*, tenutasi al Foro Boario dal 17 marzo al 5 giugno 2011, a cura di M. Cattini, in sostanza autocelebrazione della città e della sua amministrazione comunale (ne rimane traccia in una piccola *brochure* dallo stesso titolo, pomposamente qualificata in Opac.sbn come *Catalogo della mostra*, Carpi 2011).

<sup>33</sup> In *I mille volti della Modena ducale. Memorie presentate all'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti in occasione delle celebrazioni di Modena Capitale*, Modena 2000, pp. 327-374, pp. 359, 362-363.

### 3. Tra biografia privata e biografia pubblica

Rimasto orfano a 18 anni, Selmi dovette farsi carico della famiglia, studiando sostanzialmente da autodidatta. Nel 1839 ottenne il diploma di Maestro in Farmacia e fino al 1842 fu direttore del laboratorio Chimico-farmacologico della Società Farmaceutica di Modena, quando il duca Francesco IV lo nominò professore di Chimica nel liceo di Reggio Emilia, dove rimase fino al 1848 su una cattedra considerata allora equivalente ad una cattedra universitaria. Nel 1842 era stato ascritto all'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena<sup>34</sup>, nel 1845 sarà eletto socio corrispondente dell'Accademia delle scienze di Torino.

A Reggio entrò rapidamente in contatto con la libreria dei tipografi Menozzi, principale punto di ritrovo dei liberali, dove maturerà la sua adesione alla rivoluzione del '48 (da ragazzo aveva già vissuto in famiglia le conseguenze dei moti del '31, su cui trent'anni dopo scriverà un romanzo). Il '48 modenese prese avvio con la cosiddetta "rivoluzione della giunchiglia" del 19 marzo, conseguente alla notizia di Milano insorta contro gli austriaci. I disordini che ne seguirono convinsero il duca Francesco V ad abbandonare la capitale. All'alba del 21 marzo le città di Modena e Reggio Emilia decisero di darsi ciascuna un proprio governo provvisorio, che, tra i primi provvedimenti, ripristinò la libertà di stampa. Fu quindi in quel rivoluzionario clima di libertà che Selmi ed alcuni amici decisero di dare vita al «Giornale di Reggio», il primo quotidiano politico stampato in città, che sopravvisse per 74 numeri dal 27 marzo al 26 giugno 1848. Egli utilizzò il quotidiano come suo principale strumento d'intervento nel dibattito pubblico locale<sup>35</sup>. Ed è nel primo numero del 27 marzo che, nella cronaca dei fatti da «Venezia 23 [marzo]» compare a tutte maiuscole il nome di Niccolò Tommaseo nell'elenco delle «persone» che compongono il Governo Provvisorio Repubblicano, al secondo posto dopo quello di Daniele Manin alla Presidenza, e seguito da quelli degli altri nove membri. Fa sempre un certo effetto riascoltare 'in presa diretta' il fervore di quei giorni:

<sup>34</sup> F. Taddei, *Francesco Selmi patriota e scienziato*, in *Pagine di Risorgimento nelle terre Estensi* 2013, pp. 7-30, p. 17; F. Taddei, *La chimica a Modena nell'Ottocento*, «Memorie scientifiche, giuridiche e letterarie dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena» s. VIII, vol. X, fasc. I, 2007, pp. 107-134.

<sup>35</sup> R. Cea, *Francesco Selmi e il Risorgimento nel Ducato di Modena*, in *Francesco Selmi. Profilo ed eredità di un intellettuale e patriota* 2017, pp. 515-528.

La repubblica è proclamata. La Bandiera Tricolore sventola aggiunta allo Stemma di S. Marco. Incredibile è la gioia di quella memoranda città, la quale si ricovrò dalla schiavitù straniera senza spargere il sangue dei cittadini. Fu composto un Governo Provvisorio Repubblicano [...] I Deputati delle Province Venete, dimoranti in Venezia, hanno riconosciuto il Governo Provvisorio della repubblica. A Treviso gli Austriaci hanno capitolato come a Venezia. Il Cardinale Patriarca ha riconosciuto solennemente la Repubblica e benedetta la nuova Bandiera. [...]

Neanche dieci anni dopo Selmi e Tommaseo si sarebbero ritrovati colleghi nella scuola torinese, e poi soprattutto compagni di viaggio nell'avventura del *Dizionario della lingua italiana*. Selmi comunque, solo sei mesi prima era stato a Venezia, dal 20 al 27 settembre 1847, all'ottavo Congresso degli Scienziati italiani, nel quale aveva avuto un ruolo di rilievo come segretario della sezione di Chimica, pronunciando il discorso della seduta conclusiva e proponendo la pubblicazione di un Annuario italiano di chimica e fisica<sup>36</sup>. Non è escluso che nel corso di quell'evento grandioso, con l'afflusso di centinaia e centinaia di partecipanti da tutta Italia, durante il quale Daniele Manin partecipò a diverse sedute, il modenese possa avere incrociato Tommaseo; ma soprattutto è da rilevare la valenza latamente politica assunta nel frattempo dal Congresso, ben presente agli stessi austriaci che avevano dislocato «un nugolo di spie» in giro per la città e nelle diverse sedi degli incontri<sup>37</sup>.

Il 25 luglio 1848, alla notizia della sconfitta subita dai piemontesi a Custoza, Selmi decise di abbandonare Reggio, lasciandovi la famiglia, per raggiungere Torino. Nella capitale subalpina, rifiutata la pensione concessa agli emigrati, entrò nel laboratorio di chimica di Antonio Sobrero (1812-1888), il celebre inventore della nitroglicerina, del quale era già amico avendolo conosciuto probabilmente al secondo Congresso degli Scienziati italiani, tenutosi appunto a Torino nel 1840. Lo stretto legame instauratosi fra i due è dimostrato dal fatto che nel 1847 al Congresso degli Scienziati di Venezia citato sopra fu Selmi a leggere la memoria di Sobrero *Sulla glicerina fulminante o piroglicerina*<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> Le minute mss. di questi documenti sono digitalizzate nell'*Archivio Riunioni degli scienziati italiani (1839-1862)* del sito [museogalileo.it](http://museogalileo.it).

<sup>37</sup> L'accuratissima mostra digitale ospitata nel sito di cui alla nota precedente, *Scienziati di tutta Italia, unitevi! I congressi dei naturalisti italiani fra scienza e politica. Per i 150 anni dell'Unità d'Italia*, con schede dedicate a ogni città sede di Congresso (qui si rinvia a *1847 Venezia*), offre una utile documentazione, con la digitalizzazione del *Diario* stampato per ciascuna riunione, l'elenco dei partecipanti, i materiali celebrativi e iconografici (si veda l'*Introduzione* di M. Beretta).

<sup>38</sup> M. Ciardi, *Francesco Selmi e Ascanio Sobrero: chimica, tecnologia e politica*, in *Reazioni tri-*

Peraltro è noto che Selmi fu presente e attivo a quasi tutti i Congressi tenuti annualmente fino al 1847: sicuramente partecipò a quelli di Padova nel 1842, di Milano nel 1844, di Genova nel 1846 (a Padova, Milano e Venezia ricoprì il ruolo di Segretario della sezione di Chimica)<sup>39</sup>. Il significato di questi Congressi, a cui affluivano migliaia di studiosi (a Milano se ne contarono 1159, a Venezia 1478: numeri incredibili a leggerli oggi, con programmi fastosi di ricevimenti, pranzi, gite, con annesse pubblicazioni di ricche guide delle città), consistette, come si può immaginare, non solo e non tanto nello scambio e nell'acquisizione di competenze specialistiche e professionali quanto piuttosto nella maturazione di consapevolezze politiche, grazie agli interscambi personali di conoscenze, informazioni, esperienze «di cruciale importanza in un'epoca in cui la circolazione delle idee non era granchè più veloce delle gambe di chi, quelle idee, pensava e predicava»<sup>40</sup>.

A novembre dello stesso 1848 fu nominato professore di fisica, chimica e meccanica presso il Collegio nazionale (con lo stipendio annuo di 1800 lire). La Torino degli anni '50 era divenuta il principale centro scientifico italiano: «il rapporto con la scienza innervò l'esercizio del potere durante il cosiddetto "decennio di preparazione". Mentre nel resto della Penisola le università e il modo accademico entravano nel cono d'ombra della repressione, [...] in Piemonte la legge Boncompagni decretò l'impegno dello Stato nella promozione del sapere, il monopolio dello Stato sul sistema dell'istruzione e il pubblico concorso come criterio di selezione dei docenti universitari»<sup>41</sup>. È in quest'ambiente che Selmi venne accolto, condannato all'esilio dal duca Francesco V dopo il rifiuto dell'amnistia, che gli era stata concessa purchè riprendesse servizio nel ducato. Rimase a Torino fino al 1859, svolgendovi intensa opera

---

*colori. Aspetti della chimica italiana nell'età del Risorgimento*, Milano 2010, pp. 116-125, p. 121.

<sup>39</sup> Dei quattro Congressi che in qualche modo si riuscirono a organizzare anche dopo l'Unità (1861, 1862, 1873, fino all'ultimo, a Palermo, nel 1875), Selmi partecipò ancora a quello di Roma del 1873, nel quale fu Vice-Presidente della Sezione di Chimica.

<sup>40</sup> C. Fumian, *Il senso delle nazioni. I congressi degli scienziati italiani dell'Ottocento: una prospettiva comparata*, «Meridiana» XXIV, 1995, pp. 95-124, p. 95; M. P. Casalena, *Una scienza utile e patriottica. I congressi risorgimentali degli scienziati (1839-1847)*, «Passato e presente» XXIV, 68, 2006, pp. 35-60; Ead., *Per lo Stato, per la Nazione. I congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-1914)*, Roma 2007; Ead., *In Europa e ritorno. I congressi degli scienziati italiani tra modelli europei e via nazionale*, «Mélanges de l'École française de Rome-Italie et Méditerranée modernes et contemporaines» CXXX, 2, 2018, pp. 273-283; *Scienziati italiani a congresso nel Veneto asburgico (1842-1847)* I, a cura di V. Mogavero e M. Pia Casalena, «Venetica. Rivista di storia delle Venezia» XXXIV, 58, 2020.

<sup>41</sup> S. Montaldo, *Istituzioni scientifiche e scienziati piemontesi ai tempi di Amedeo Avogadro*, in *A duecento anni dall'ipotesi di Amedeo Avogadro*, Torino 2013, pp. 53-77, p. 70; C. S. Roero, *Politica e istruzione scientifica a Torino nell'età del Risorgimento*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, a cura di L. Pepe, Bologna 2012, pp. 219-242.

patriottica ed entrando a far parte della Società Nazionale fondata da Cavour, Manin, La Farina e Pallavicino come rappresentante dei liberali modenesi. Gli eventi del 1859 ricondussero Selmi a Modena, ove fu eletto deputato all'Assemblea Modenese che il 18 agosto chiedeva la decadenza della dinastia austro-estense, e il 21 agosto l'unione delle provincie modenesi al Piemonte.

Durante il governo provvisorio e la dittatura di Farini fu Rettore dell'Università di Modena per poco meno di sei mesi, dal 16 giugno al 10 dicembre 1859, con l'ingrato compito di allontanare dall'insegnamento universitario quei docenti che risultavano compromessi da un legame intenso e mai rinnegato con i duchi Estensi. Altri furono destituiti o, con espressione più neutra, dispensati, come il Marco Antonio Parenti di cui si è detto sopra, al § 1, mentre nel contempo si provvedeva a chiamare nuovi docenti sui posti rimasti vacanti. Al termine del suo mandato, un intenso semestre, si poteva dire insomma esaurita una prima fase della rinnovata vita dell'Ateneo che aveva dovuto assicurare la continuità dell'insegnamento pur nella necessità di individuare un corpo docente capace di dare slancio e credibilità al nuovo corso<sup>42</sup>. L'Università di Modena rese merito a Selmi per questa esperienza, conservandone il ricordo in un dipinto coevo e successivamente, in data non casuale, – 20 settembre 1922 –, collocando una singolare lapide nel Palazzo del Rettorato in Via Università, che recita: *VII aprile MDCCCXVII XIII agosto MDCCCLXXXI / Francesco Selmi chimico di Vignola / in questo paterno Ateneo / discepolo maestro rettore / patriota fervido umanista elegante / ascese nella scienza alle vette del genio / donde scoprì il nuovo orizzonte / degli alcaloidi cadaverici / il XXV gennaio LXXII data della rivelazione / delle ptomaine o veleni della morte / i conterranei di lui Barozzi e Muratori / furono raggiunti nell'immortalità / XX settembre MCMXXII.*

Nell'aprile del 1860 fu chiamato al Ministero della pubblica istruzione a Torino, dal quale, dopo avere ricoperto varie posizioni apicali, fra cui l'incarico di Provveditore agli Studi di Torino (che gli permise di conoscere don Giovanni Bosco)<sup>43</sup>, fu allontanato (per motivi mai chiariti) nel 1867 per andare a ricoprire una cattedra universitaria a Bologna.

Durante tutto questo fervore di attività e iniziative politico-culturali (che

<sup>42</sup> E. Tavilla, *Aspetti e problemi di unificazione nazionale: l'Università di Modena*, in *Pubblico e privato tra Unità nazionale e particolarismi regionali. Problemi giuridici e istituzionali in Emilia tra Otto e Novecento*, Milano 2006, pp. 61-115 [§ 2. *Il rettorato di Francesco Selmi*, pp. 71-74]; Id., *Francesco Selmi e l'Università di Modena, tra Risorgimento e unità nazionale*, in *Francesco Selmi. Profilo ed eredità di un intellettuale e patriota* 2017, pp. 543-558.

<sup>43</sup> Si veda al termine del paragrafo successivo l'incontro fra i due.

vedremo meglio più avanti al § 7), non interruppe mai la ricerca in ambito chimico. Solo le pubblicazioni scientifiche (di quelle letterarie ci occuperemo *infra*, § 5) assommano a 241, delle quali 83 apparse nel periodo trascorso a Modena e Reggio, 44 durante il soggiorno a Torino e 114 dopo la nomina a Bologna<sup>44</sup>.

Quando ancora l'insegnamento della chimica in Italia era svolto in modo teorico e cattedratico ebbe il merito di introdurre l'osservazione e lo studio dei fatti, accompagnati da un rigoroso metodo sperimentale. Questo abito mentale e la curiosità scientifica da cui era animato lo condussero a porre per primo in Europa le basi della chimica dei colloid. Dopo la nomina all'Università di Bologna nel 1867, l'attività di Selmi fu rivolta principalmente a problemi di Chimica tossicologica e nel 1872 scoprì le "ptomaine", rivoluzionando l'impiego delle prove chimiche nelle cause giudiziarie per avvelenamento. Nel 1880 Selmi fu chiamato a presiedere una Commissione ministeriale per lo studio della prova generica del venefizio, con l'utilizzo di queste sue scoperte<sup>45</sup>.

#### 4. Primo intermezzo: un ritratto dal vivo

Un ritratto dal vivo di Selmi – rimasto finora sconosciuto –, nel ruolo di segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione a Modena nei primi mesi del 1860, quando avrà modo di esplicitare la sua migliore energia propositiva mettendo in campo un'idea dietro l'altra (lo vedremo nel § 7), lo offre Giuseppe Costetti in un gustoso racconto intitolato *L'aurora di un segretario di seconda classe*, scritto per la raccolta *Il primo passo. Note autobiografiche* procurata nel 1882 da due autorità ministeriali quali Ferdinando Martini e Guido Biagi. Il bolognese Costetti (1834-1928) ebbe una certa notorietà come autore teatrale nei decenni a cavallo dell'unità, '50-'70, fino ad ottenere la *Prefazione* di Carducci alle sue divertenti *Confessioni di un autore drammatico* del 1883, pubblicate da Zanichelli (Carducci, come noto, non scrisse mai pubblicamente una sola riga per l'allievo Pascoli divenuto poeta, tanto per fare un esempio...); assunto nel frattempo al Ministero della Pubblica Istruzione, avrebbe poi fat-

<sup>44</sup> M. Amorosa, *Ricordo di Francesco Selmi nel centenario della morte*, «Bollettino della Società Italiana di Farmacia Ospedaliera» XXVIII, 1982, 1, pp. 17-19.

<sup>45</sup> Su Selmi scienziato, come si è visto nelle note precedenti, esiste una ricca bibliografia, alla quale si possono aggiungere G. Rodighiero, *Francesco Selmi*, «Rassegna per la Storia dell'Università di Modena e della cultura superiore modenese» VII, 1977, pp. 155-167; A. Ludovisi, P. Venturelli, *Francesco Selmi: scienze e lettere al servizio dell'idea nazionale*, «Il Pensiero Mazziniano» n.s. LXIV, 3, 2009, pp. 17-28.

to carriera fino al grado di Capo divisione<sup>46</sup>. Ma gli esordi come *segretario di seconda classe* alle dipendenze di Selmi, nel cruciale 1860, non furono dei più felici, come ebbe a narrare appunto egli stesso con *verve* teatrale:

Il 1° gennaio 1860 con decreto del dittatore Luigi Carlo Farini fui chiamato in Modena all'ufficio di segretario di seconda classe nel Ministero della Pubblica Istruzione. Era Ministro allora l'ottimo professore Antonio Montanari che presto mutava il portafogli nella medaglia di senatore a Torino; ed era segretario generale il professore Francesco Selmi, uno dei tanti liberali modenesi proscritti da Francesco V, e amicissimo del Farini. Il Selmi era per giunta, e ciò non guastava certo, valentissimo e chiaro nella Chimica ch'egli anche adesso professa ed illustra dalla cattedra nella Università di Bologna. Il Selmi prese subito a volermi bene [...] mi volle con sé nel suo gabinetto: e mi assegnò d'acchito importanti attribuzioni [...].

Il segretario generale [...] esile di persona ma di attività febbrile e d'intuizione acuta e rapidissima, voleva aprire, leggere e distribuire il corriere, appena arrivata la posta. Questa operazione, quasi tumultuaria sebben silenziosa, si faceva ogni sera dalle nove alle undici. [...] In quel tempo, s'andava tutti al Ministero anche la sera. Travetti novellini, volevamo dare al Dittatore un'alta idea del nostro zelo e della nostra operosità. [...] Quella operazione del corriere si faceva dunque, dal segretario generale e da me, su di una tavola rotonda scricchiolante sotto il peso dei pieghi, e innanzi al fuoco d'inferno del caminetto [...]. Il segretario generale con quegli occhi di lince che gli fanno veder così bene, anche adesso, nelle preparazioni del suo laboratorio chimico, adocchiava subito gli affari più grossi, ne scorreva le carte, e ne faceva un gran mucchio separato dalla plebe numerosa degli affari piccoli, ossia d'ordine. [...] mi passava una per una queste carte, accennandomi verbalmente e rapidamente la decretazione [la destinazione all'ufficio competente] ch'io poi nel mio ufficio, doveva trascrivere sopra ognuna di quelle e presentare, l'indomani mattina, alla firma di lui. Era per me, che mi piccava a non fargli ripetere nulla, un terribile sforzo di memoria [...].

Per farla breve, il ragazzo fraintende una volta l'importanza di un plico, inviandolo di propria iniziativa all'archivio; il plico invece era importante, si ritrova casualmente solo in seguito, ed emerge l'errore compiuto dal giovane impiegato:

<sup>46</sup> M. Vigilante, *Costetti, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXX, Roma 1984, pp. 409-411.

Il segretario generale, m'affretto a dirlo, non incrudeli, anzi non mi volse alcuna rimostranza: ma l'incanto era rotto. Il giorno dopo, a un alto ufficiale del Ministero furono assegnate quelle mie non meno alte attribuzioni; ed io tacitamente ricondotto alla oscura tranquillità del minuziano o redattore, designata, del resto, dal mio brevetto di segretario di seconda classe<sup>47</sup>.

Meritava la sosta sull'aneddoto, che ci fa comprendere la tempra di questi uomini che fecero davvero l'Italia in quegli anni convulsi (già Plutarco era convinto che «spesso un breve episodio, una parola, un motto di spirito dà un'idea del carattere molto meglio che non battaglie, schieramenti di eserciti, assedi di città»); e chissà che non si nasconda nelle pieghe di un'intransigenza, avvertita poi negli stessi ambienti del Ministero come troppo rigorosa per non dire rigida, la motivazione del suo improvviso cambio di destinazione, con la nomina all'università di Bologna nel 1867 (ma già nel 1862 gli era stata prospettata una cattedra all'Università di Pisa, e nel 1865 all'Università di Torino, entrambe poi destinate ad altri, sembrerebbe per le solite dinamiche di favoritismi dalle quali era sicuramente escluso)<sup>48</sup>.

Un secondo ritratto si potrebbe aggiungere, se non fosse troppo lungo, cioè quello che emerge dal primo incontro avuto da Selmi con don Giovanni Bosco, nel dialogo raccontato dallo stesso sacerdote nello scritto *Le perquisizioni*, redatto diversi anni dopo i fatti, sulle ispezioni governative subite nelle sue scuole di Valdocco. Al di là della forma edificante del racconto, centrato sulle capacità del futuro santo di produrre quasi la conversione dell'interlocutore, – all'inizio fieramente avverso –, si può supporre che il temperamento del personaggio descritto conservi qualche tratto realistico. Sono sufficienti l'inizio e il finale della scena (di sapore quasi manzoniani):

Ho fatto parlare al R. provveditore agli studi che era un farmacista Modenese di nome Selmi, ma con isdegno respinse chi voleva farla da mediatore. Allora andai in persona, aspettai più ore per avere udienza, finalmente venni introdotto alla sua presenza. Pomposamente seduto sopra a un seggiolone mi ordinò di andare di faccia a lui in piedi. [...] Poi si mise a parlare con tale acrimonia contro ai preti, ai frati, al Papa, a D. Bosco, alle nostre scuole, a' miei libri e dopo invettiva di tre quarti d'ora, che avrebbe degradato l'uomo

<sup>47</sup> G. Costetti, *Laurora di un segretario di seconda classe*, in *Il primo passo. Note autobiografiche* raccolte per cura di F. Martini e G. Biagi, Firenze 1922 (1882<sup>1</sup>), pp. 83-88 (la raccolta era già pronta nel 1880: si dovette attendere il *primo passo* di Carducci per pubblicarla).

<sup>48</sup> Taddei 2013, pp. 23-24.

più villano; volge fisso l'occhio verso di me, e «Vile, mi disse furioso. Io sono delirante di rabbia, e voi vi ridete di me?»

La calma serafica e l'innocenza delle risposte di don Bosco un po' alla volta smontano il convinto pregiudizio di Selmi, che si trasforma in aperta ammirazione nei confronti della persona che ha davanti, che così conclude l'apologo: «Da allora in poi il provveditore ci ha sempre trattati con molta benevolenza, e nei limiti della sua autorità ci ha sempre favoriti»<sup>49</sup>. Alcune lettere di don Bosco a Selmi (rese note in occasioni pubbliche a Vignola) confermano la successiva proficua collaborazione fra i due, pur se su due fronti diversi, a volte anche divergenti, per il miglioramento delle condizioni dei ragazzi diseredati. Certo l'autorità conferitagli dal rango, dal ruolo (che probabilmente sentiva di meritare anche in ricompensa dei propri trascorsi di 'patriota', e di dover rappresentare in ogni occasione), Selmi la doveva manifestare integralmente quando era nel pieno esercizio delle sue funzioni. Ma non tutti quelli che aveva di fronte erano don/San Giovanni Bosco.

### 5. Le prime prove del letterato: biografo e narratore

L'esordio dello scrittore Selmi avviene a poco più di vent'anni con la raccolta di sette biografie di conterranei, *Iconografia dei celebri vignolesi*, Modena 1839 (di due delle quali, Veronica Cantelli Tagliazucchi e Jacopo Barozzi, era anche autore), e prosegue con la stesura in proprio di altre vite pubblicate tra il 1839 e il 1840, sia nel periodico modenese già visto sopra «Memorie di religione, morale e letteratura» (con personaggi più 'locali'), sia sul torinese «Museo scientifico, letterario ed artistico» appena fondato, per personaggi sempre modenesi ma di statura nazionale (J. Barozzi, J. Cantelli, L.A. Muratori). È la consapevolezza della situazione di decadenza dell'Italia contemporanea che lo induce a cercare nel passato esempi di personaggi che con la loro opera riuscirono a darle lustro. Non può non colpire la coincidenza cronologica con un'opera di ben più ampio respiro, la *Biografia degli italiani illustri nelle scienze lettere ed arti* stampata a Venezia a partire dal 1834, fortemente voluta da Emilio de Tipaldo e Niccolò Tommaseo, che si sarebbe conclusa dopo dieci volumi nel 1854 (Selmi avrebbe ben potuto vedere i volumi, man mano

<sup>49</sup> P. Braido, F. Motto, *Don Bosco tra storia e leggenda nella memoria su «Le perquisizioni»*. *Testo critico e introduzione*, «Ricerche Storiche Salesiane» VIII, 14, 1989, pp. 111-200, pp. 55-64.

che arrivavano alla Biblioteca Estense di Modena). I due intellettuali, come scrivevano nel loro programma, volevano «risvegliare la sopita energia degli italiani», lanciare un vero e proprio monito a non «contentarsi di conservare la preziosa eredità tramandata dai loro padri», per fare «conoscere agli stranieri che l'Italia non era ancora diventata come l'appellavano, la terra delle ricordanze»<sup>50</sup>. La *Biografia* di De Tiplado (il cui titolo continuava: *nel secolo XVIII e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia*) potrebbe essere considerata l'antefatto de *I contemporanei italiani, galleria nazionale del sec. XIX*, collana di biografie promossa dall'editore torinese Giuseppe Pomba dopo l'unità, al n. 60 della quale comparirà, nel 1862, il *Carlo Matteucci* di Selmi, che nel 1864 scriverà anche *Cenni biografici di Giuseppe La Farina* per la «Rivista contemporanea». Una dimostrazione di coerenza e fedeltà alle proprie istanze originarie, che culminerà nella promozione delle celebrazioni per il bicentenario della nascita di Muratori, da lui fortemente volute anche a Vignola, oltre che a Modena, nel 1872<sup>51</sup>. Ne resta l'ampia cronaca stesa per la «Voce del Popolo» da Carducci, collega di Selmi all'Università di Bologna, una prosa divenuta celebre e oggi assai apprezzata per la sua «poliedrica ricchezza e bellezza»<sup>52</sup>. Ma sarà piaciuta allora al *patron* Selmi? (anche se lui non è mai nominato nella «bella manata di brava gente» citata per nome e cognome dal cronista)<sup>53</sup>. È legittimo domandarselo, considerato il tono «ironico e distaccato», il «gusto caricaturale e bozzettistico, a volte quasi irriverente», lo sguardo «caustico e riduttivo» da cui è pervasa, insomma l'«antiretorico registro parodico» che la connota<sup>54</sup>. I messaggi epistolari inviati da Selmi a Carducci, trascritti qui più avanti (§ 8), anche se di qualche anno precedente (1865-67), non lasciano trasparire né affinità né intimità intellettuale tra i due.

<sup>50</sup> D. Rasi, *Storia di un'amicizia: il carteggio inedito Niccolò Tommaseo-Emilio De Tiplado*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano 1998, pp. 263-313, p. 296. Sul significato etico ed educativo del genere biografico e sulla sua diffusione fra XVIII e XIX secolo mi permetto di rinviare a P. Paradisi, *La biografia di Jacopo Facciolati scritta da Niccolò Tommaseo. Riedizione nel 250° della morte di Facciolati (1769-2019)*, in *Parola e Mistero. Premio San Sabino. Antologia della Decima Edizione e dei premiati delle nove edizioni*, a cura di G. Osto, E. Ramazzina, S. Valentini, Albignasego (Padova) 2019, pp. 189-203, pp. 196-200.

<sup>51</sup> G. Grandi, *Cronache della Comunità di Vignola – dall'Archivio dell'Amministrazione comunale – I. Regno d'Italia 1859-1900*, Vignola 2013, pp. 75-77.

<sup>52</sup> F. Benozzo, *Carducci*, Roma 2015, p. 217.

<sup>53</sup> G. Carducci, *Il secondo centenario di L.A. Muratori. Prima giornata. Vignola*, in *Opere scelte*, a cura di M. Saccenti, II, Torino 2006, pp. 375-399, p. 375.

<sup>54</sup> A. Cottignoli, *Carducci muratoriano*, in *Giosuè Carducci prosatore*, Atti del Convegno (Gargnano del Garda, 29 settembre – 1° ottobre 2016), a cura di P. Borsa, A. M. Salvadè, W. Spaggiari, Milano 2019, pp. 129-137, pp. 130-131.

Coi due *Ritratti morali* pubblicati nel 1840 nel «Giornale letterario scientifico modenese», dall'evidente intento educativo, *Biografia di una donna benefica* e *Biografia d'una povera cieca*, passiamo alla narrativa d'invenzione, che Selmi coltivò per tutta la vita. Pubblicò due raccolte di racconti, una di favole e un romanzo, tutti con pseudonimo; inediti rimangono cinque romanzi (*Il dottor Gedeone*; *Domitilla*; *Casi della vita italiana. Antonio ed Emilia*; *Il Marchese Guidobaldo Bizzarri*; *Torototella*) e una ventina di racconti (tutti sia in copia ms. autografa che nella copia che ne trasse don Giovanni Rodolfi nel biennio 1885-86, consultabile nella biblioteca di Vignola), oltre ad altri scritti minori<sup>55</sup>. *I primi racconti scritti da un maestrucchio di scuola* uscirono a Modena nel 1847, e in seconda edizione a Torino da Paravia nel 1853 col titolo *Racconti morali scritti da un maestrucchio di scuola per lettura dei giovinetti italiani*; lo stesso editore piemontese pubblicò nel 1857 *Il favoleggiatore, ossia Raccolta di favole in lingua volgare, scelte, emendate e purgate dal M.d.S.*, lo pseudonimo già impiegato nei due volumi precedenti (dove si noti il diminutivo *maestrucchio*: «può dirlo l'uomo di sé per modestia», annoterà Tommaseo nel *Dizionario della lingua italiana*). Anche se i protagonisti sono animali, si tratta comunque di apologhi e parabole dalla forte connotazione morale (e perfino autobiografica). Solo un anno prima delle *Confessioni d'un Italiano* di Nievo (1867) esce il romanzo, *Battista Cannatelli, ossia Modena nel triennio dopo il 1831. Racconto di Italo de' Vecchi* (Napoli 1866), con uno pseudonimo significativo, che nel nome anticipa addirittura Svevo, mentre nel cognome (l'autore non è neppure cinquantenne) pare alludere alla distanza che separa ormai la nuova Italia da quella dei primi moti risorgimentali. Già nel 1903 Canevazzi ne attestava il completo oblio; una lettura pubblica ne è stata tentata dalla biblioteca di Vignola il 13 ottobre 2018. È un versante, questo di Selmi narratore, che attende ancora un recupero sulla base di presupposti storico-critici aggiornati e il supporto di strumenti ermeneutici attuali<sup>56</sup>.

<sup>55</sup> Casini 1900 (*infra*, nota 68), p. 415.

<sup>56</sup> Penso ad esempio, per rimanere in ambito modenese, agli studi di Stefano Calabrese sul romanzo sette-ottocentesco, *Intrecci italiani. Una teoria e una storia del romanzo (1750-1900)*, Bologna 1995; *Cento romanzi dell'Ottocento. Repertorio romanzesco dell'Ottocento italiano*, Modena 1996.

6. A Torino nel 'decennio di preparazione'. Selmi lessicografo  
per il *Dizionario della lingua italiana* di Tommaseo  
(e restituzione di uno scambio epistolare)

Dei tanti ambiti in cui Selmi si è prodigato, ad oggi rimane inevasa dagli studiosi la sua collaborazione alla redazione del *Dizionario della lingua italiana* di Pomba e Tommaseo. Eppure è forse uno dei più interessanti, in quanto punto di sutura delle due anime del personaggio, scientifica e umanistica. Oltre che al regesto delle attività di Selmi, si può così aggiungere un tassello anche al quadro ben più studiato della «tribolatissima e imbrogliata barca del vocabolario torinese», già tratteggiato a più mani in occasione del Convegno piemontese del 2002 *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*<sup>57</sup>. Quando Tommaseo arriva esule a Torino (vi rimarrà dal maggio 1854 all'ottobre 1859), il capoluogo subalpino ha già dovuto subire «l'ondata di piena dell'emigrazione giunta dal Lombardo-Veneto e dai Ducati» della quale fa parte Selmi. Gli emigrati erano spesso «al centro del boom giornalistico che investiva il Piemonte in quegli anni», e la «Rivista contemporanea» era una delle testate più ragguardevoli del panorama (dopo l'unificazione Selmi, come già Tommaseo, sarà uno dei redattori più presenti sulle sue colonne, vd. *infra* § 7). «L'attenzione per il problema degli esuli fu costante nel Tommaseo in questi anni: egli non esitò infatti a segnalare ingiustizie, meschinità, durezza eccessive da parte del governo»<sup>58</sup>. Selmi è già bene inserito negli ambienti della chimica torinese. Nella città in quegli anni era in gestazione un mondo imprenditoriale moderno, di cui l'editore Giuseppe Pomba, giunto, alla fine degli anni '50, in dirittura d'avvio dell'impresa del "Gran Vocabolario", era illuminato rappresentante. Nel *Promemoria al sig. Tommaseo e suoi collaboratori per la compilazione del nuovo Gran Vocabolario della Lingua Italiana* datato 12 maggio 1857 (compilato in risposta alle *Norme indicate dal Sig. N. Tommaseo per la compilazione del Nuovo Dizionario della Lingua Italiana*, il cui estensore sollecitava genericamente ad «arricchire al possibile il linguaggio delle scienze e delle arti»), Pomba si preoccupava infatti di «avere l'indicazione del criterio che servir debba di norma ai collaboratori per l'accettazione e l'esclusione delle voci scientifiche», e continuava dichiarando che intendeva ammettere

<sup>57</sup> *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*, Atti del Convegno (Torino-Vercelli, 7-9 novembre 2002), a cura di G. L. Beccaria, E. Soletti, Alessandria 2005; la citazione da M. Fanfani, *Tommaseo e il "Dizionario della Lingua Italiana"*, pp. 243-261, p. 243.

<sup>58</sup> E. De Fort, *Tommaseo esule a Torino*, in Beccaria-Soletti 2005, pp. 1-33 *passim*.

tutta la terminologia tecnica industriale, della quale mancano quasi totalmente i nostri vocabolari, terminologia che serve ad indicare parecchie migliaia di oggetti per così dire creati in questi ultimi 20 anni dalla Meccanica [...], strumenti ed infiniti oggetti che sono nella bocca degl'ingegneri, dei tecnici, degli operai, ed in nessun nostro vocabolario. Se parliamo delle voci relative alle scienze mediche e dottrine affini Tramater ne registra molte ma crederei che non ve ne sia la 4ª parte di quelle che vi potrebbero essere [...]. L'Agricoltura, la Fisica, la Chimica sono nelle stesse condizioni delle dottrine mediche<sup>59</sup>.

La risposta di Tommaseo alle pressanti indicazioni dell'editore è verosimilmente da considerare quella affidata alla lettera conservata nella corrispondenza di Selmi, senza data, ma che assai probabilmente è da assegnare al mese circa intercorso fra il *Promemoria* e la lettera con cui Pomba stesso si rivolgeva a Selmi per chiederne la collaborazione, datata 9 giugno 1857: in essa l'editore cita appunto esplicitamente la «di lui lettera [di Tommaseo] della quale unisco copia».

Leggiamo allora il messaggio di Tommaseo indirizzato al «Preg.mo Signor Cavaliere» (ossia Pomba, peraltro normalmente designato con l'appellativo «cav.», non solo nell'intestazione delle lettere, e non, quindi, a Selmi, come a Modena da più parti si ritiene: cfr. *supra*, § 2):

Preg.mo Signor Cavaliere,  
 al dizionario della lingua italiana io presterò volentieri la debole opera mia, purchè nella parte scientifica io abbia l'amorevole aiuto e l'onorato sostegno degli uomini dotti che vanta in tali discipline il Piemonte. Tratterebbesi di non versare nel vocabolario comune tutto il linguaggio delle scienze e delle arti, ma di scegliere quelle parole che ormai le colte persone adoprano e sentono sovente adoperate negli usi del vivere; e di queste parole offrire definizione breve e chiara, che corrisponda allo stato delle cognizioni presenti. Non grave lavoro agli uomini periti, ma importantissimo nella impresa di Lei, per il quale eglino verranno a farsi benemerenti della civiltà ancora più che della lingua italiana.  
 Mi creda

Suo dev.mo  
 Tommaseo

<sup>59</sup> Tommaseo – Battaglia. *Documenti storici Utet*, Torino 2002, pp. 68-69. Le *Norme* (la citazione a p. 67) e il *Promemoria* sono stati pubblicati per la prima volta, in fac-simile e trascrizione, in questa *plaqueette* emessa, fuori commercio, in occasione del Convegno torinese di cui sopra (definita piacevole sorpresa e «referto importante» da Donatella Martinelli, *Nell'officina lessicografica*

E questa è la lettera di Giuseppe Pomba a Selmi del 9 giugno 1857:

Preg.mo Signore,

la società l'Unione Tipografico-Editrice la quale si occupa di utili e grandiose pubblicazioni [...] ha ora deliberato di pubblicare un Gran Dizionario della Lingua Italiana, il quale riesca veramente degno della nazione e del tempo.

Il lavoro ne è affidato a vari dotti filologi sotto la direzione del Chiar.mo Tommaseo [...]; è da credere che l'opera riuscirà la più perfetta e compita che aver si possa ai nostri giorni, *volendo inserirvi anche le voci nuove [...] di maggiore uso nelle Scienze e nelle Arti*. Ma il Signor Tommaseo, altrettanto modesto, quanto sapiente *desidera l'aiuto di uomini dotti, appunto per le voci riguardanti le Scienze, e ciò nel limite che egli mi accenna in una di lui lettera della quale unisco copia*.

Io mi sono preso l'incarico di trovare fra gli scienziati del nostro paese quei pochi che gli occorrono per una tale bisogna; ed è perciò che confidentemente mi rivolgo a Lei, [...].

L'opera della quale è pregata, si è quella di rivedere i Cartellini, che, in ordine alfabetico, a 50 o 100 alla volta, le si manderanno, [...] e saranno quelli dei vocaboli riguardanti le *Scienze Chimiche e Farmaceutiche*, per essere *da V. S. rivedute e corrette, ove occorrerà, nella definizione o altrimenti, e anche di scrivere su Cartellini in bianco, [...] quali altri vocaboli* che intorno a dette scienze, trovasse necessari, e *che mancassero* [...]; detto lavoro dovendosi fare in 4 anni, detta di lei opera non le recherebbe né molto, né troppo frequente disturbo. Spero che Ella avrà la bontà di secondare la mia preghiera per cosa tanto onorevole per il nostro paese sì dal lato scientifico che dal lato tipografico, [...] intanto ho l'onore di professarmi con stima  
di V. S. Preg.ma

Dev.mo Servitore  
G. Pomba<sup>60</sup>

Più di vent'anni dopo, troviamo conferma del rapporto felicemente instauratosi tra il chimico modenese e l'editore (che sarebbe proseguito ben oltre l'impresa del *Dizionario*), nella *Prefazione* al *Dizionario* stesso (datata

---

*del Tommaseo*, in Beccaria-Soletti 2005, pp. 151-177, p. 151). Il passo di Pomba è riportato anche da C. Marazzini, *Il «Dizionario» di Tommaseo e l'Unità d'Italia*, in *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna 2009, pp. 282-298, p. 287.

<sup>60</sup> Canevazzi 1903, pp. 206-208, che riproduce la lettera di Tommaseo in nota alla frase di Pomba che la cita (corsivi miei).

Firenze 10 marzo 1879), firmata da Giuseppe Meini, il fedele collaboratore sopravvissuto all'artefice primo. Tracciando le fasi dell'elaborazione del lessico, al paragrafo III egli illustra la modalità seguita da Tommaseo per l'allestimento delle voci (confermando, in tal modo, l'approccio esposto da Pomba a Selmi per gli interventi degli 'specialisti'):

Quando l'opera ebbe preso il suo regolare andamento, la cosa procedeva a questo modo. Il professore Bernardo Bellini [...] preparava man mano a Torino, e passava colà alla stamperia i primi materiali greggi del lavoro, spogliando il Vocabolario della Crusca [...], quel di Napoli [...], e quel del Fanfani [...] ed altri. Le bozze di codesti materiali venivano poi spedite al Tommaseo, in Firenze, il quale le correggeva, le riordinava, le rifondeva, secondo il bisogno [...] e innestava, là dove cadessero, le giunte di coloro che, pregati da lui, corrisposero sempre con molta benevolenza all'invito.

A questo punto il prefatore inserisce una nota:

Io non so i nomi di tutti coloro che furono cortesi di giunte; ma a tutti insieme ne rendo grazie, come avrebbe fatto il Tommaseo stesso, che tanto pregiava gli aiuti efficaci e gli amorevoli altrui consigli. I nomi dei quali mi rammento, li noto qui sotto.

Seguono in ordine alfabetico ventisette nomi di viventi, e dodici di «già defunti»: al terz'ultimo posto del primo elenco figura «Selmi prof. Francesco»; alla fine la precisazione: «le giunte di ciascuno portano le iniziali dei nomi loro»<sup>61</sup>.

La firma di Selmi [SEL.] (solo occasionalmente [SELM.]), viene così a siglare la maggior parte dei lemmi afferenti alla chimica: da *chimica* stessa (e derivati) agli elementi *idrogeno* e *ossigeno* (e derivati), *calcio* e *fluoro*, e poi *reazione*, *reagente*, *acido*, *collodio* e *alcali* (e derivati) solo per fare esempi banalissimi. La versione elettronica del Tommaseo-Bellini consente ora di fare verifiche in precedenza inimmaginabili, «ci fa scoprire ciò che gli utenti del passato non ebbero occasione di vedere»<sup>62</sup>, come ad es. la statistica delle firme per ogni lettera dell'alfabeto, sia con diagrammi che con i totali numerici parziali e generali. Ebbene Selmi risulta avere siglato 2832 voci, quasi un migliaio

<sup>61</sup> N. Tommaseo, B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, I, Milano 1977, pp. 22-23. Era stato Tommaseo stesso a pretendere, nelle *Norme* di cui sopra: «Ciascuno risponde del proprio lavoro e distingue con un proprio segno le giunte di qualche conto».

<sup>62</sup> Marazzini 2009, p. 294.

delle quali nelle prime tre lettere *a-b-c*. Con un esempio solo (relativo a un episodio biografico di Selmi alquanto singolare) possiamo avere un'idea della redazione finale di una voce, che nasce dalla interazione fra l'autore principale e il collaboratore 'specialista'. Si tratta della voce

GUANO. *S. m.* (Chim.) [Sel.] *Si denominano genericamente Guani gli Escrementi di animali che si trovano accumulati da tempo antico nei luoghi in cui abitarono. Il Guano di pipistrelli è un concime che si trae dalle grotte abitate da secoli dai detti animali.*

[T.] Magazzini del guano, Prezzo del guano – Guano del Perù. Isole abbondanti di guano.

(Chim.) [Sel.] Guano artificiale. Concime formato principalmente di materie animali, con che si intende di ottenere gli effetti ingrassanti nei terreni che si hanno dal guano naturale.

Ora è noto che nel 1853 Selmi era stato inviato in Sardegna per cercare depositi di guano e studiarne le qualità come fertilizzante, per incarico dello stesso Cavour che fin dal 1835, come imprenditore agricolo, si era interessato alla sperimentazione di tale concime. La spedizione costò a Selmi una grave malattia, che sollecitò la preoccupazione di Cavour (espressa in una lettera del luglio 1854). I risultati di queste ricerche furono pubblicati nel 1855 nella rivista scientifica «Il Nuovo Cimento». È evidente nella voce, il cui impianto generale è del chimico, l'intervento di Tommaseo per integrare le locuzioni dell'uso comune della lingua. Alcune voci afferenti sia alla chimica che alla fisica sono firmate da altri collaboratori, il romagnolo Silvestro Gherardi (1802-1879)<sup>63</sup> e il mantovano Gilberto Govi (1826-1889)<sup>64</sup>. Sono scienziati che condividono con Selmi percorsi biografici del tutto analoghi: già ricercatori nell'ambito della fisica nei loro territori d'origine, impegnati in prima persona nel processo risorgimentale fino a diventare senatori del nuovo Regno appena costituito, nel 1860 erano docenti rispettivamente di Fisica generale e sperimentale all'Università di Torino: sono 524 le voci con la sigla [Gher.] e 378 quelle con la sigla [Gov.]. Non so se gli esempi (e i numeri) delle collaborazioni di Selmi, Gherardi e Govi siano sufficienti a correggere, se non smentire, le asserzioni di un «Tommaseo meno interessato alla scienza

<sup>63</sup> G. Dragoni, *Gherardi, Silvestro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LIII, Roma 1999, pp. 582-585.

<sup>64</sup> A. Ferraresi, *Govi, Gilberto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LVIII, Roma 2002, pp. 174-177.

e alla tecnica», di un «dizionario solitamente reputato di impianto molto letterario, [...] non troppo aperto verso i termini della scienza e della tecnica», «estraneo ad ogni interesse scientifico»<sup>65</sup>: sicuramente andrebbe condotto uno spoglio sistematico sull'identità culturale e scientifica dei collaboratori citati nell'elenco di Meini e sulla loro incidenza quantitativa e qualitativa sui «cartellini» fatti giungere a Tommaseo e integrati nelle voci del *Dizionario*. Ci auguriamo che lo *specimen* fornito induca a indagare quest'ambito in modo più sistematico e meno rapsodico di quanto sia stato fatto finora, per poter integrare di significati ancora più aggiornati e completi quanto ebbe ad affermare solennemente nel Convegno già citato del 2002 Giorgio Bàrberi Squarotti: «Il d'Azeglio affermava che, fatta l'Italia, allora era necessario fare gli italiani: è esattamente quello che il Tommaseo vuole attuare [...]. In questa prospettiva, il vocabolario tommaseiano si pone come uno dei più alti momenti della nostra cultura e della nostra letteratura»<sup>66</sup>.

### 7. *Sequel*. Dopo l'Unità.

#### Il promotore di cultura per Modena e Bologna, e per Dante

Per Selmi il decennio di 'esilio' trascorso a Torino fu veramente un "decennio di preparazione", come recita il titolo del nostro convegno, dal punto di vista, intendo, delle iniziative politico-culturali da lui poi intraprese e sostenute negli anni Sessanta, divenute realizzazioni durature e istituzioni tuttora esistenti. Si tratta dell'ideazione delle Deputazioni di Storia patria delle Province dell'Emilia e della Romagna, dell'istituzione della Commissione per i Testi di Lingua di Bologna, e dell'intensa attività dantesca esplicita in prima persona in funzione delle celebrazioni del Centenario del 1865.

Con decreto datato 10 febbraio 1860, il governatore dell'Emilia e Romagna Luigi Carlo Farini, su invito del ministro della Pubblica Istruzione Antonio Montanari, in realtà per sollecitazione del segretario generale del Mini-

<sup>65</sup> Marazzini 2009, pp. 289, 292, 294, che si basa ancora sull'affermazione di G. Folena secondo la quale «la registrazione dei neologismi, particolarmente tecnico-scientifici, è piuttosto parca, anche per reazione al dilagante enciclopedismo» (G. Folena, *Presentazione*, in Tommaseo-Bellini 1977, I, pp. 3-8, p. 4, poi in Id., *Scrittori e scritture. Le occasioni della critica*, Bologna 1997, pp. 199-208, p. 201). Ma lo stesso Marazzini, al termine della sua trattazione era pronto a ricredersi, dicendo che Tommaseo «si rivela pronto ad aggiornare il dizionario alle più recenti ricerche, mostrando di apprezzarle appieno» (p. 298).

<sup>66</sup> G. Bàrberi Squarotti, *Il vocabolario del Tommaseo come il romanzo della nostra lingua*, in Beccaria-Soletti 2005, pp. 283-308, p. 305.

stero, appunto Selmi, istituì tre Deputazioni di storia patria nel rispetto delle antiche divisioni della regione in ducati e legazioni, ossia la deputazione per le provincie di Romagna (Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna), la deputazione per le provincie modenesi (Modena, Reggio Emilia, Massa Carrara), la deputazione per le provincie parmensi (Parma e Piacenza). Il modello era la Deputazione di storia patria fondata a Torino da Carlo Alberto nel 1833, col compito di sovrintendere alla «pubblicazione di una collezione di opere inedite o rare appartenenti alla nostra istoria e di un codice diplomatico dei nostri stati». Nel 1860 parve naturale al governo piemontese che fosse compresa nel giro degli studî della regia deputazione «quella eletta parte d'Italia che viene accunando le sue sorti con le nostre», e, con decreto del 21 febbraio 1860, la sfera d'azione della deputazione stessa veniva estesa alle provincie lombarde allora già annesse al regno di Sardegna, nell'intento manifesto che l'istituzione albertina, procedendo di pari passo con gl'ingrandimenti territoriali del vecchio regno, perdesse il suo carattere regionale per assumere quello nazionale<sup>67</sup>. Intento che tuttavia, come si è visto, in quegli stessi giorni era già stato frustrato dal provvedimento evidentemente fatto assumere dagli emiliano-romagnoli stessi a tutela della loro identità, in un movimento centrifugo che porterà negli anni seguenti alla costituzione di varie altre Deputazioni nelle diverse regioni italiane. Il ruolo avuto da Selmi veniva riconosciuto dalla stessa Sezione di Modena della Deputazione, che il 28 aprile 1860 «grata per le sollecitudini da lui adoperate per istituirla, e per incoraggiarne gli studî», lo nominava all'unanimità proprio socio<sup>68</sup>. In occasione delle celebrazioni del quarantennale della Deputazione, al giro di boa del secolo, nel 1900, il ruolo di Selmi verrà ufficialmente riconosciuto dall'allora presidente Giovanni Sforza<sup>69</sup>.

Poche settimane dopo, il 16 marzo 1860, appena avvenuto il plebiscito per l'annessione delle Romagne al Piemonte, venne istituita a Bologna la *Commissione per i testi di lingua*, sempre per decreto del governatore Luigi Carlo Farini e su proposta del ministro della Pubblica Istruzione Antonio Montanari: ma anche di questo illuminato provvedimento la *ratio* e la *mens* dietro le quinte furono quelle di Selmi. Lo riconosceva ancora un secolo dopo Raffaele

<sup>67</sup> A. Panella, *Deputazione di storia patria*, in *Enciclopedia Italiana*, XII, Roma 1931, p. 637-638.

<sup>68</sup> *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi*, I, Modena 1863, p. XXVII.

<sup>69</sup> G. Sforza, *Ricordo dell'adunanza generale della R. Deputazione di storia patria per le Provincie di Modena, Reggio e Massa, tenuta l'XI febbraio MDCCCC per festeggiare il suo quarantesimo anno di vita*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi» s. IV, vol. X, p. I, 1900, pp. I-III, IX-X, XXXIX-XL; nello stesso fascicolo, alle pp. 391-416 il profilo bio-bibliografico *Francesco Selmi*, di Tommaso Casini.

Spongano, Presidente della Commissione nell'anno del centenario e promotore di quel memorabile «Convegno di Studi di Filologia italiana» *Studi e problemi di critica testuale* tenutosi a Bologna nell'aprile 1960, che ne segnò la reviviscenza contemporanea<sup>70</sup>. La sua *Premessa* al volume che raccoglie gli Atti del Convegno inizia proprio con un ricordo, sorridente, nel segno di Selmi:

Un convegno come questo fu quasi per essere indetto all'incirca cent'anni fa, cioè quasi alla nascita anziché al centesimo anniversario della Commissione per i testi di lingua. Lo aveva proposto al Presidente Francesco Zambrini *l'autorevole socio Francesco Selmi* in una lettera da Firenze l'8 settembre 1863, dicendo che ne aveva accennato l'idea agli Accademici della Crusca, perché la cosa si facesse in collaborazione fra i due Istituti, e che quelli si erano mostrati benevoli e inclini. Lo esortava quindi a prenderne ufficialmente l'iniziativa e a intavolare le trattative. Sarebbe stato un bell'evento e sarebbe riuscito memorabile, se si pensa che quella era già per noi la stagione dei primi filologi e linguisti dell'età moderna [...].

Ma al presidente parve impossibile – e a sua volta *il socio, sebbene autorevole, ne venne presto, troppo presto! persuaso* – che la nobile e antica e ricca matrona, ambiziosissima, com'egli rispondeva, si mettesse a camminar di concordia con una fanciulla povera, ma energica e modesta ad un'ora, qual era la Commissione. Timori, sospetti, forse anche gelosie, e gare! Il Convegno non si tenne, né mai più vi si pensò né dall'una né dall'altra parte<sup>71</sup>.

Si intuisce dietro la proposta la lungimirante visione 'imprenditoriale' e politica che Selmi intendeva imprimere alle istituzioni culturali, associando quelle di antico rango a quelle di nuova costituzione per cementare l'unità appena realizzata: visione troppo 'visionaria', appunto, per i miopi municipalismi subito risorgenti nonostante il Risorgimento appena compiuto. Ma Selmi non si limitò all'azione di 'promotore culturale': nel 1873 sarebbe stato autore di una pubblicazione accolta come vol. XXXVII della «Collezione di opere inedite e rare dei primi tre secoli della lingua», *Dei trattati morali di Albertano da Brescia*, volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto<sup>72</sup>.

<sup>70</sup> E. Pasquini, *Il Centenario della Commissione per i testi di lingua*, «il Carrobbio» 26, 2000, pp. 323-328, riproduce il discorso di apertura del Convegno di Spongano e il Decreto istitutivo della Commissione.

<sup>71</sup> R. Spongano, *Premessa*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 Aprile 1960), Bologna 1961, pp. V-VI (corsivi miei).

<sup>72</sup> Fraulini 2015.

Per il versante dantesco, dobbiamo rifarci ancora una volta a quel fervore di iniziative dei primissimi mesi del 1860, che vedono Selmi quasi come *spin doctor* (ma in senso positivo) del ministro Montanari nell'elaborare proposte di politica culturale di grande significato: oltre alle Deputazioni di storia patria e alla Commissione per i testi di lingua, l'istituzione di cattedre dantesche. Abbiamo il testo sia della proposta del Ministro Montanari presentata a Farini il 9 febbraio, – ma al solito redatta e 'minutata' da Selmi –, sia del Decreto, che poi però non sarà firmato, per cui il progetto non troverà attuazione. Vale la pena leggere comunque almeno qualche tratto dei due documenti, come prova della 'fede' dantesca di Selmi. Questo è il tenore della proposta:

Eccellenza, il culto di Dante è culto del bello, del buono, del vero, di gloria, di religione, di lingua nazionale, è atto doveroso di riverenza e di gratitudine al primo cittadino al primo poeta della penisola; è segno di vita italiana risorta e che vuol mantenersi vigorosa e grande; [...]. Il Governo [...] proporrebbe che in ciascuna delle Università dell'Emilia si erigesse una cattedra, dalla quale si esponesse Dante [...]

E questa la bozza del decreto:

Il Governatore delle Regie provincie dell'Emilia:

Considerando che il culto di Dante è culto nazionale:

considerando che quanto più se ne volgarizzano gli altissimi intendimenti contenuti nelle opere immortali e in ispecie nella *Commedia*, tanto più si riaccenderà nel popolo nostro l'amore della rettitudine e della patria: [...]

decreta

nelle R. Università di Bologna, di Modena e di Parma è istituita una cattedra di Commento a Dante. Il ministro della P.I. è incaricato della esecuzione del presente decreto. Dato in Modena li... febbraio 1860<sup>73</sup>.

Selmi continuò allora ad occuparsi di Dante come ricercatore e studioso in proprio. Fra il 1861 e il 1864, collaborando sistematicamente alla «Rivista contemporanea» di Torino (dal 1863 «Rivista Contemporanea Nazionale Italiana»), pubblica più di una decina di articoli, di cui sei di soggetto dantesco, mentre due volumi, le *Chiose anonime alla prima cantica della Divina Commedia di un contemporaneo del poeta pubblicate per la prima volta a celebrare il*

<sup>73</sup> Canevazzi 1921, pp. L-LI.

*sesto secolare della nascita di Dante, e Il Convito. Sua cronologia, disegno, intendimento, attinenza colle altre opere di Dante*, escono nel 1865, appositamente presentate per celebrare la ricorrenza del centenario<sup>74</sup>. Questo complesso di lavori gli meriteranno nel 1970 due voci nell'*Enciclopedia Dantesca*<sup>75</sup>. L'interesse suscitato dalle *Chiose anonime* giungerà fino al Pascoli (peraltro studente universitario all'Alma Mater proprio negli anni in cui Selmi vi insegnava), che le utilizzerà per l'elaborazione delle sue *Canzoni di Re Enzo*<sup>76</sup>. Purtroppo invece di Selmi non viene mai fatta menzione nelle diverse occasioni che nel 2011, per il 150° dell'Unità, ripercorsero la dantofilia (o dantomania) ottocentesca (come ad esempio negli Atti del Convegno *Culto e mito di Dante dal Risorgimento all'Unità*, promosso a Firenze dalla Società Dantesca Italiana il 23-24 novembre 2011)<sup>77</sup>.

Sempre sulla torinese «Rivista contemporanea», negli stessi volumi sui quali contemporaneamente scriveva anche Tommaseo<sup>78</sup>, apparvero altri scritti di Selmi, oltre a quelli di argomento dantesco. Interessanti fin dai titoli, un paio pongono subito la 'questione morale' della nuova Italia: *L'ingegno italiano e convenienza al Governo di assecondarne il rifiorimento*, del settembre 1861, e *Di alcune ragioni della presente mediocrità in Italia*, del marzo 1862. Il più significativo tuttavia è il lungo e argomentato saggio su *La lingua nazionale nell'Italia nuova*, dedicato a Farini, in cui, dopo un excursus sulla storia

<sup>74</sup> Rinvio a Canevazzi 1903, pp. 56-65; Canevazzi 1921, pp. XLIX-LIV; F. Fraulini, *Francesco Selmi e le celebrazioni dantesche del 1865*, «Bibliomanie. Letterature, storiografie, semiotiche» 41 (4), gennaio/giugno 2016.

<sup>75</sup> F. Mazzoni, *Chiose Selmiane*, in *Enciclopedia Dantesca*, I, Roma 1970 (1984<sup>2</sup>, rist. 1996), p. 973-974; A. Ciotti, *Selmi, Francesco*, in *Enciclopedia Dantesca*, V, Roma 1970 (1984<sup>2</sup>, rist. 1996), p. 136.

<sup>76</sup> G. Pascoli, *Le Canzoni di Re Enzo*, a cura di M. Castoldi, Bologna 2005, pp. 63, 260 ecc. Nella biblioteca del poeta romagnolo figura anche l'altro volume di Selmi, *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia* del 1873.

<sup>77</sup> Pubblicati ne «La Rassegna della letteratura italiana» s. IX, 106, 2, 2012; e neppure da F. Conti, *Il poeta della patria. Le celebrazioni del 1921 per il secentenario della morte di Dante* [ma con un'ampia sezione su *Le feste dantesche del 1865*], in *Celebrare la nazione. Grandi anniversari e memorie pubbliche nella società contemporanea*, Atti del Convegno, Viterbo 10-12 marzo 2011, a cura di M. Baioni, F. Conti, M. Ridolfi, Cinisello Balsamo 2012, pp. 126-145, né da D. Ruggirini, *Aspetti della fortuna editoriale di Dante nel Risorgimento*, in *La letteratura degli Italiani 3. Gli Italiani della letteratura*, Atti del XV Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti Italiani (ADI), Torino, 14-17 settembre 2011, a cura di C. Allasia, M. Masoero, L. Nay, Alessandria 2012, pp. 957-966.

<sup>78</sup> Purtroppo lo studio di A. Zangrandi, *Cronaca, politica, letteratura: Tommaseo e la collaborazione alla «Rivista contemporanea»*, in *Alle origini del giornalismo moderno: Niccolò Tommaseo tra professione e missione*, 2009 [ma 2010], pp. 443-477, si ferma al 1860, e non registra quindi almeno due contributi ulteriori di Tommaseo: nel vol. 25, giugno 1861 (a. IX), *Ai dalmati, la parte pratica della questione*; nel vol. 26, sett. 1861 (a. IX), *La questione ungherese, slava e austriaca*.

linguistica italiana, raccomandava di «toscaneggiare la penisola», pur senza trascurare gli apporti del latino o dei dialetti; e chiudeva con una commossa esortazione a mettere «a capo del Regno e stanza del Parlamento [...] una metropoli che l'abbia [la lingua italiana] per dimestica, come Firenze, o una tale che non si differenzi di soverchio, quale è Roma». La consapevolezza che emerge anche solo da questo *incipit*, è degna di un curriculum che non ci si aspetterebbe da un chimico, e ancora di straordinaria attualità:

L'Italia ora è nazione costituita, e che si giungesse a compiere l'avvenimento mirabilissimo, devesi per buona parte alla comunanza della lingua. Senza lingua propria e conforme tra le sue genti, come mai avrebbe potuto accostare le parti disgiunte da lunghi secoli ed affermare in faccia dell'Europa, attonita ed aspettante, il suo pieno e manifesto diritto di riscattarsi a indipendenza, a libertà, ad interna autonomia?<sup>79</sup>

## 8. Secondo intermezzo.

### A Bologna: contatti epistolari con Carducci

Dal 1867 la sua vita subisce ancora una volta un notevole cambiamento, col trasferimento a Bologna per assumere la cattedra di Chimica farmaceutica e tossicologica (dopo gli inutili tentativi di accedere alla cattedra di Chimica generale a Torino o a Pisa). Nel capoluogo felsineo insegnerà fino alla morte, sopravvenuta improvvisamente nell'agosto 1881 per setticemia, dopo essersi ferito dissezionando cadaveri di animali nel suo laboratorio privato allestito nella casa di Vignola. A questi anni risale l'elaborazione della sua opera più monumentale, l'*Enciclopedia di Chimica scientifica e industriale* uscita in 11 volumi per la torinese Utet fra il 1868 e il 1878<sup>80</sup>. Ma le sue ricerche vengono pubblicate anche dall'editore bolognese Zanichelli, e soprattutto nelle *Memorie* e nei *Rendiconti* dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bolo-

<sup>79</sup> F. Selmi, *La lingua nazionale nell'Italia nuova*, «Rivista contemporanea», a. IX, vol. 26, dicembre 1861, pp. 344-382 (anche in estratto, pp. 39).

<sup>80</sup> È singolare che nella introduzione, redatta da *La Società Editrice* (e così anonimamente intitolata), pp. V-X, non si citi mai il direttore dell'opera Selmi, ma si parli sempre solo dei «Compilatori», e nell'elenco dei *Collaboratori principali* lui non figuri (è presente bensì il fratello Antonio, «Professore di Chimica, Direttore interno degli Studii nella Scuola superiore di Agronomia in Mantova»). E tuttavia Selmi almeno dal 1850 collaborava con la Utet per manuali scolastici di chimica di larga diffusione, e, nella redazione dell'*Enciclopedia*, essendo delle 6098 voci presenti solo 1791 firmate, le altre devono essere assegnate «pertanto ad opera di Selmi o di collaboratori anonimi» (G. Ieluzzi, *Francesco Selmi*, «CnS – La Chimica nella Scuola» XXVII, 4-5, 2007, pp. 118-120, p. 119).

gna. Anche a Bologna venne celebrato dall'Università con un busto e relativa iscrizione collocati subito dopo la scomparsa nel Palazzo centrale universitario (in Via Zamboni 33): *A / Francesco Selmi / chimico illustre sommo tossicologo / i farmacisti italiani / grati e riverenti / posero / l'anno MDCCCLXXXII*<sup>81</sup>.

Gli studi danteschi e la frequentazione della Commissione per i Testi di Lingua avranno pure dato occasione a Selmi di entrare in contatto con Carducci<sup>82</sup>. Nell'Archivio di Casa Carducci rimangono infatti quattro lettere di Selmi (datate tra l'aprile 1865 e l'aprile 1870), all'allora giovane collega (appena trentenne), rimaste finora sconosciute sia agli studiosi di Selmi che a quelli di Carducci. Non presentano contenuti di particolare rilievo, ma per la loro brevità e i cenni alle pubblicazioni dantesche vale la pena trascriverle<sup>83</sup>.

La prima proviene da «Casa, 5 aprile 1865» [n. 29466].

Sig. Professore Preg.mo

Le accludo la lettera dedicatoria che dettò il professore Gibelli. Oggi vidi le prove del ritratto fotografico che mi parve riuscito benissimo e così ordinai che ne tirasse duecento copie più le altre della signora che mi ordinò D. Bolognini. Queste cose ho voluto significarle affinché le scriva Ella, se ne ha opportunità al Don Bolognini.

Ho l'onore di segnarmi

Suo Dev.mo  
Francesco Selmi

Carducci era amico di Don Luigi Bolognini, che aveva conosciuto a Lugo nel 1862, dove era direttore del ginnasio<sup>84</sup>. Insieme stavano allestendo la rac-

<sup>81</sup> F. Rodriquez, *Università degli studi di Bologna. Monumenti ed iscrizioni. Palazzo centrale. Accademia delle Scienze dell'Istituto. Biblioteca. Facoltà e loro istituti*, Bologna 1958, p. 21. Nell'*Annuario 1881-1882* dell'Università vennero stampati i *Cenni necrologici. Parole pronunziate dal prof. Domenico Santagata sulla salma del defunto nel Camposanto di Vignola* (pp. 63-66).

<sup>82</sup> Nella biografia di M. Biagini, *Vita di Giosue Carducci. Il poeta della terza Italia*, Milano 1971<sup>2</sup>, p. 864, Selmi è solo cursoriamente citato come «austero professore» nella varia compagine dei docenti dell'Università che frequentavano la libreria Zanichelli dove, come noto, Carducci aveva un seggio 'riservato'.

<sup>83</sup> La segnatura è *Casa Carducci Bologna, Corrispondenti Cart.* CIII, 80, 24.466-470. Ai quattro biglietti (chè tali sono, più che lettere) si aggiunge la partecipazione di nozze del figlio di Selmi, Pier-Alberto, avvenute il 26 aprile 1882, inviata dalla vedova di Selmi, Maria. Il ragazzo si era laureato a Bologna in giurisprudenza con una tesi di argomento romanistico, *Del giuramento secondo il diritto romano comparato col diritto civile odierno*. Ringrazio per la pronta disponibilità all'invio telematico dei documenti la dott. Simonetta Santucci, responsabile dell'Archivio e di Casa Carducci e il dottor Matteo Rossini per l'indispensabile consulenza nella trascrizione delle lettere e le informazioni fornite.

<sup>84</sup> Biagini 1971, pp. 131, 139.

colta *Alla memoria del conte Antonio Gessi patrizio faentino. Prose e rime*, Bologna 1865, e il «ritratto fotografico» al quale si allude è la foto-ritratto all'albumina del defunto incollata nella pagina a fianco del frontespizio. Quanto alla «lettera dedicatoria» si tratta dell'epigrafe che apre la raccolta composta da Gaetano Gibelli. Antonio Gessi apparteneva alla nobile famiglia da cui prende nome il settecentesco palazzo Gessi nel centro di Faenza. Il biglietto che segue viene dato nella numerazione originaria d'archivio come quarto e ultimo della serie. L'indicazione «di casa 16 aprile», senza anno, avrà fatto supporre ai catalogatori la successione rispetto a quello da noi posto come quarto, datato 15 aprile 1870. In realtà il tipo di carta, la grafia e l'intestazione, ma soprattutto il contenuto, fanno datare il documento all'aprile 1865, successivo quindi al primo trascritto qui sopra [n. 29469]:

Sig. Professore Preg.mo

Le invio le prove di stampa corrette, ma come dubito che non si rinnovino gl'errori, così la prego di sorvegliarne la stampa ultima poiché trattandosi di latino questi editori non ne fanno una bene mai. Ho l'onore di protestarmi

dev.mo

di casa 16 aprile

F. Selmi

Selmi era stato coinvolto da Carducci nella revisione finale dell'opera di cui sopra, che avrà necessitato di un occhio 'tecnico'.

Passano due anni. Nel terzo messaggio, su carta intestata «Unione Tip. Editrice Torinese / Direzione / della / Enciclopedia di Chimica» e datato «Bologna, 1° Xbre 1867», Selmi chiede in prestito a Carducci un volume tedesco su Dante [n. 29467]:

Pregiatiss. Prof.

affine di non averle a recare il tedio di tradurre l'articolo che mi riguarda nel volume tedesco sulle cose di Dante, io vorrei pregarla, se non le rincresce, a prestarmi detto volume per pochi giorni. Persona di mia conoscenza piglierebbe l'impegno di eseguire per me la traduzione. Se pensa farmi senza disagio il prestito, al mio incaricato cerchi [?] consegnare il volume. Mi creda sempre

dev.mo

F. Selmi

Nel quarto e ultimo messaggio (secondo la presente ricostruzione) si annuncia la restituzione del «volume tedesco su Dante»: probabilmente, die-

tro sollecitazione del proprietario, visto che sono trascorsi più di due anni...  
La data è «Bologna, 15 Aprile 1870» [n. 29468]:

Chiariss. Card.

Le restituisco il volume tedesco su Dante, colle debite scuse e ringraziamenti,  
e nel tempo stesso aggiungo le due pubblicazioni da me fatte di cose dantesche,  
con preghiera di aggradirle. Mi creda sempre

dev.mo  
F. Selmi

Le due pubblicazioni dantesche, con dedica autografa «Al chiar.mo Prof. Cav. G. Carducci», sono i due volumi *Il Convito* e le *Chiose anonime*, presenti nella biblioteca di Casa Carducci assieme ad altri sei estratti di articoli di Selmi, tutti degli anni Sessanta (senza dedica alcuna).

## 9. L'ultima metamorfosi: lo scienziato-detective

Per rendere più appetibile la figura di Selmi ai suoi concittadini, l'amministrazione comunale di Vignola ha pensato a un'inedita iniziativa: trasformarlo in «protagonista di racconti a sfondo investigativo, una sorta di RIS ante litteram», affidandone la stesura a giovani aspiranti narratori di una scuola di scrittura di Bologna. È uscito così nel 2018 il volume *Amaro in bocca. Raccolta di racconti ispirati alla vita di Francesco Selmi*, con l'auspicio che «questa sbirciatina all'interno del mondo chimico forense apra ai lettori nuove possibilità di cultura e, perché no, di stuzzicante intrattenimento»<sup>85</sup>.

Certo non si può negare che Selmi fatto rivivere come protagonista di racconti gialli, thriller e noir sia una trovata quanto mai calzante in relazione alla sua stessa vicenda biografica, e senz'altro si trova in buona e anzi ottima compagnia, preceduto com'è da *Aristotele detective* e *Dante detective* (solo per citare i paralleli più noti, ma non è mancato neppure un Giovanni Pascoli implicato ne *I pascoli del mistero* [sic]). Questi sono i nostri tempi, e pretendere di fare appassionare i giovani di oggi al rigore e all'abnegazione personale, alla dedizione a un'idea e a un progetto politico, allo studio e alla ricerca indefessi, alla coerenza e financo intransigenza morale rappresentati da Francesco Selmi,

<sup>85</sup> *Amaro in bocca. Raccolta di racconti ispirati alla vita di Francesco Selmi*, a cura di C. Borgia e M. Pedretti, Modena 2018, pp. 6, 13.

raro esempio e paradigma della fusione a livelli di eccellenza in un unico individuo delle 'due culture', scientifica e umanistica, sarebbe forse impresa troppo ardua. Ascoltiamo tuttavia un'ultima volta le sue parole:

A parecchi lettori sembrerà cosa strana che, ai tempi nostri, chi coltiva una scienza sperimentale propenda eziandio a cose di lingua; forse ad altri, più severi, parrà indizio non equivoco di certa leggiera variabilità d'intelletto, o disadatto od impaziente degli studi gravi e gelosi che le materie scientifiche richiedono, e mi accuserà o mi deriderà, poco o nulla stimando quel poco che vo esponendo od operai in argomenti di chimica; non volendosi ammettere maritaggio legittimo tra le discipline che riguardano la parola con quelle che spettano al pensiero ed all'indagine.

Dopo aver citato, tra gli altri, Leonardo e Galileo, Spallanzani e Volta, continua:

La coltura delle materie scientifiche fu accompagnata, e diremmo illustrata da quella delle lettere [...]. Sarebbe anzi desiderabile che dagli scienziati si tornasse all'antica consuetudine italiana; accoppiare degnamente il sapere delle cose naturali e matematiche, economiche e via dicendo con un'equa cognizione della propria lingua stupenda e del glorioso tesoro della letteratura nazionale, e vergognarsi di quella ignoranza del bello di cui sgraziatamente si vantano, e sbarbarirsi; poiché è barbarie vera esporre le dottrine e le scoperte grandi e feconde che si vanno facendo nei vari campi dello scibile, con una forma sì incomposta, impropria e sgrammaticata da non riuscirne quasi mai limpido il pensiero<sup>86</sup>.

Tommaso, nel passo che abbiamo posto in esergo, lo aveva capito bene.

---

<sup>86</sup> F. Selmi, *Avvertenza a Dei trattati morali di Albertano da Brescia*, Bologna 1873, pp. VIII-X.

